N. 2394-A
Resoconti XI

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1968

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI (Tabella n. 11)

Resoconti stenografici della 7ª Commissione permanente

(Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile)

INDICE

SEDUTA DI MARTEDI' 12 SETTEMBRE 1967

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2, 3, 4
ADAMOLI 3
DERIU, *relatore* 2
DE UNTERRICHTER 3
FERRARI Francesco 4
GENCO 3
TOMASSINI 4
VIDALI 4

SEDUTA DI MERCOLEDI' 13 SETTEMBRE 1967

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 4, 11, 21, 24, 31
ADAMOLI 23
DERIU, *relatore* . . . . *Pag.* 5, 14, 22, 27, 30, 31
FABRETTI 19
GENCO 11
GIANCANE 17, 18
GUANTI 13, 14, 16, 31
SPAGNOLLI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 16, 18, 22, 23, 24, 27, 30
VIDALI 11

SEDUTA DI VENERDI' 22 SETTEMBRE 1967

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 31, 34, 37
ADAMOLI 33
CHIARIELLO 34
FABRETTI 33, 34
GENCO 34, 36
GIANCANE 34, 36
GUANTI 34, 35
SPAGNOLLI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 32, 33, 34, 35, 36

SEDUTA DI MARTEDI' 12 SETTEMBRE 1967

Presidenza del Presidente GARLATO

La seduta è aperta alle ore 10,45.

Sono presenti i senatori: Adamoli, Chiariello, Corbellini, Deriu, De Unterrichter, Fabretti, Ferrari Francesco, Ferrari Giacomo, Focaccia, Gaiani, Garlato, Genco, Giancane, Giorgietti, Guanti, Spataro, Spezzano, Tomassini, Vidali e Zannier.

Interviene il Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile Florena.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Tabella 11)

P R E S I D E N T E . Permettetemi, onorevoli senatori, di rivolgervi il saluto più cordiale dopo questo mese e mezzo di vacanze durante il quale spero abbiate riposato per essere pronti ad affrontare, ritemprati nel corpo e nello spirito, il lavoro che ci attende.

L'odierna seduta si tiene in ottemperanza alle norme transitorie del nostro Regolamento, che prescrivono che entro cinque giorni dalla data del deferimento alle Commissioni del bilancio di previsione dello Stato, le Commissioni stesse si riuniscano per iniziarne l'esame.

Intuibili ragioni di urgenza richiedono che l'esame del bilancio di previsione in oggetto avvenga sollecitamente. Dato il limitato tempo a nostra disposizione, in rapporto ai quattro stati di previsione di nostra competenza, in questa settimana è necessario esaurire la discussione almeno su uno di detti bilanci, quello delle poste, per il quale sono già stati presi accordi col relatore e col Ministero.

Nella settimana prossima si potrebbero invece esaminare i bilanci dei Ministeri dei lavori pubblici, dei trasporti e della marina mercantile di modo che, entro il 27 di questo mese, così come previsto dalle norme regolamentari prima ricordate, la nostra Commissione sia in grado di trasmettere alla Commissione finanze e tesoro i richiesti pareri.

Ritengo che ciò sia possibile in quanto le varie discussioni saranno semplificate e facilitate dal fatto che sono passati meno di cinque mesi dalla conclusione dell'esame dei precedenti stati di previsione; inoltre, in questo periodo si è avuta l'ampia discussione di politica generale sul disegno di legge sulla programmazione economica.

Per quanto riguarda i relatori sui singoli stati di previsione, informo la Commissione che, in aggiunta ai senatori Deriu e Giancane, già nominati, ho invitato i senatori Genco e De Unterrichter a riferire, rispettivamente, sugli stati di previsione relativi ai Ministeri dei lavori pubblici e della marina mercantile.

Se i termini sopraddetti saranno rispettati, l'esame dei quattro bilanci si concluderà nella seduta di venerdì 22 settembre in modo da lasciare poi tempo ai quattro relatori di predisporre i rispettivi pareri.

Lascio naturalmente la Commissione libera di decidere in merito al calendario dei lavori da me indicato.

Prima di sentire il vostro parere desidero comunicarvi una lettera che mi è pervenuta da parte del senatore Crollalanza il quale scrive quanto segue: « Caro Presidente, a Badgastein dove mi trovavo per le cure termali ho subìto un infortunio scivolando per le scale e fratturandomi gamba e spalla destra.

Ne avrò per un po' e, pur trasferendomi a Roma tra otto o dieci giorni, sarò assente alle sedute della Commissione e dell'Aula.

Giustificami presso i cari colleghi, il Presidente e gli uffici della Presidenza. Buon lavoro e saluti ».

Ho risposto al senatore Crollalanza con una lettera nella quale, oltre ad esprimergli il rammarico per l'incidente occorsogli, ho formulato, a nome della Commissione, i più fervidi auguri per una pronta guarigione.

D E R I U , *relatore*. Signor Presidente, avrei desiderato riferire oggi stesso sullo

stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per rendere non solo formale ma anche sostanziale la riunione della Commissione.

Tuttavia, avendo ricevuto i documenti relativi al bilancio solo sabato scorso è evidente che, pur avendo in animo di essere breve e pur desiderando mettere in evidenza solo alcuni aspetti del bilancio stesso, non sono riuscito a portare a termine la mia relazione. Chiedo pertanto ancora ventiquattr'ore di tempo assicurando la Commissione che, per domani mattina, sarò pronto a fare la mia esposizione.

Per quanto riguarda il calendario dei nostri lavori sono d'accordo con le proposte del Presidente.

A D A M O L I . Ritengo senz'altro accettabile il programma enunciato dal Presidente e per domani mattina sono d'accordo di iniziare e terminare la discussione sul bilancio delle Poste.

Vorrei tuttavia pregare il Presidente di considerare la possibilità di inserire all'ordine del giorno della Commissione, oltre che i bilanci, qualche provvedimento che riveste carattere di urgenza per la sua importanza sociale. Per esempio, il provvedimento sulla costituzione delle Aziende mezzi meccanici di alcuni grossi porti italiani è vivamente atteso dalle categorie interessate e ritengo che potrebbe essere rapidamente approvato in quanto, per lo meno da parte nostra, non vi sarà opposizione.

P R E S I D E N T E . Le faccio presente, senatore Adamoli, che i provvedimenti pervenuti al Senato nel periodo estivo non sono ancora stati assegnati alle competenti Commissioni. Ciò avverrà soltanto martedì 19, alla ripresa dei lavori del Senato, per cui solo dopo questa data potrà esser posto all'ordine del giorno della Commissione il provvedimento da lei indicato, nel rispetto, naturalmente, dei termini regolamentari.

G E N C O . Mi associo alla richiesta del senatore Adamoli e non la limito al disegno di legge che egli ha indicato ma la estendo al provvedimento relativo all'industria cantieristica nazionale, già all'esame della Commissione in sede referente.

Desidero inoltre chiedere notizie circa le modalità di presentazione degli ordini del giorno relativi ai vari bilanci che la nostra Commissione è chiamata ad esaminare. Tale presentazione dovrà avvenire nel corso della seduta in cui ogni singolo bilancio verrà discusso o potrà essere rimandata di qualche giorno?

P R E S I D E N T E . Io ritengo che fino all'ultimo giorno di discussione dei bilanci si possano presentare ordini del giorno sulle varie materie.

Ricordo che, in base alle vigenti disposizioni, gli ordini del giorno accolti dal Governo saranno allegati, insieme al parere, alla relazione della Commissione finanze e tesoro; quelli non accolti potranno invece essere ripresentati in Assemblea entro il secondo giorno dall'inizio della discussione generale purchè sottoscritti da almeno sei senatori.

L'unica difficoltà da tener presente è che, rinviandosi all'ultimo giorno di discussione la presentazione e l'esame degli ordini del giorno, vi è la possibilità che qualche Ministro sia impossibilitato a presenziare alla seduta.

D E U N T E R R I C H T E R . A mio avviso, gli ordini del giorno debbono esser presentati nella seduta in cui si ultima la discussione su uno specifico bilancio; in quella sede, dopo che il Ministro competente avrà dichiarato se li accoglie o meno, potranno essere prese decisioni circa la loro presentazione in Assemblea.

Mi pare che pretendere che nell'ultimo giorno di discussione siano presenti tutti i Ministri, al fine di replicare sugli ordini del giorno presentati, sia un assurdo.

P R E S I D E N T E . Lasciare la possibilità di presentare gli ordini del giorno nell'ultima seduta in cui si discutono i bilanci potrebbe essere un mezzo per dare a tutti l'opportunità di intervenire dopo aver meditato sui vari problemi.

Tuttavia, è chiaro che questa possibilità è subordinata al fatto che i Ministri competenti possano essere tutti presenti in quella determinata giornata.

FERRARI FRANCESCO. Sono del parere, signor Presidente, di procedere alla discussione dei bilanci dei quattro Dicasteri di competenza della nostra Commissione nel modo da lei fissato, rinviando peraltro la chiusura della discussione dei bilanci stessi ad un determinato giorno in cui possano essere presenti i Ministri competenti.

TOMASSINI. Io apprezzo la sua proposta, signor Presidente, però non vorrei che alla data fissata per la chiusura della discussione dei quattro bilanci al nostro esame non fosse presente taluno dei rappresentanti del Governo per esprimere il suo parere sugli ordini del giorno; ciò metterebbe noi evidentemente nell'impossibilità di presentarli. Pertanto, mi dichiaro favorevole alla sua proposta se ella potrà darci assicurazioni sull'effettiva presenza dei rappresentanti del Governo in quel determinato giorno.

PRESIDENTE. Sarà mia premura indagare in questo senso presso i Dicasteri interessati. L'ultimo giorno di discussione dovrebbe essere il venerdì della settimana prossima.

VIDALI. Come giustamente ha fatto rilevare il signor Presidente nella sua introduzione, sono trascorsi solo pochi mesi dalla discussione del bilancio relativo all'anno 1967 e gli stessi temi sono stati affrontati nel dibattito che vi è stato sulla programmazione economica, per cui ora probabilmente non faremmo che ripetere cose che abbiamo già dette. Mi sembra, pertanto, che si debba accogliere la raccomandazione fatta dal Presidente di essere brevi e di concludere la discussione sul bilancio il più presto possibile, anche per consentire al Parlamento di approvare, in questo scorcio di legislatura, leggi importanti che il Paese ansiosamente attende.

PRESIDENTE. A conclusione di questo nostro scambio di idee, propongo il seguente calendario dei lavori: domani, 13 settembre, esame dello stato di previsione del Ministero delle poste; nei giorni 20, 21 e 22 settembre, esame, rispettivamente, dei bilanci dei Ministeri dei lavori pubblici, dei trasporti e della marina mercantile. Gli ordini del giorno saranno di norma discussi contemporaneamente ai bilanci cui si riferiscono; con l'avvertenza da me in precedenza fatta, gli stessi potranno esser presentati sino all'ultimo giorno, vale a dire sino al 22 settembre.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 11,05.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 13 SETTEMBRE 1967

Presidenza del Presidente GARLATO

La seduta è aperta alle ore 9,40.

Sono presenti i senatori: Adamoli, Chiariello, Corbellini, Deriu, de Unterrichter, Fabretti, Ferrari Giacomo, Focaccia, Gaiani, Garlato, Genco, Giancane, Giorgetti, Guanti, Spataro, Vidali e Zannier.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Indelli è sostituito dal senatore Bellisario.

Interviene il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni Spagnolli.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Tabella 11)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ».

Invito il senatore Deriu ad illustrare lo stato di previsione suddetto.

D E R I U , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il bilancio che ci accingiamo ad esaminare, impostato secondo una visione unitaria e globale dei problemi che gravano sul settore, segue, nella progettazione delle varie voci, la struttura propria dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

Il bilancio riguarda le attività facenti capo al Ministero (servizi generali), l'Azienda delle poste e dei telegrafi e l'Azienda di Stato dei servizi telefonici. In allegato si ha il bilancio consuntivo della RAI-TV per il 1966.

Il documento contabile costituisce la struttura portante della politica che lo Stato svolge nel settore oggetto dell'attuale discussione.

Il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, per i vari servizi generali effettuati al centro, porta una spesa di previsione di lire 170.000.000 circa, con un aumento, abbastanza trascurabile rispetto al 1967, di 1.000.763 lire; l'Azienda poste e telegrafi presenta un'entrata di 476.031,8 milioni ed una spesa di milioni 508.103,9 con un disavanzo di milioni 32.072,1.

In confronto al precedente bilancio le entrate considerate nello stato di previsione di che trattasi presentano un aumento di milioni 23.045,3; la stessa cifra viene riportata nel capitolo delle spese. È chiaro che questi aumenti valgono a ridurre in parte il disavanzo cronico dell'Azienda.

Il bilancio di previsione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, presenta, nella parte entrata, milioni 141.090,1; nella parte spese milioni 112.635,2, con un avanzo quindi di milioni 28.454,9.

Relativamente al bilancio di previsione 1967, le entrate per il 1968 presentano un aumento di milioni 24.935,6.

Al capitolo spese la cifra rimane invariata.

La RAI-TV, della quale parlerò sia pure brevemente più avanti, presenta — come già detto all'inizio — solo il consuntivo del bilancio 1966; le cifre sono costituite da lire 106 miliardi 600 milioni al capitolo entrate con un aumento, rispetto al 1965, di 10 miliardi 698 milioni, pari ad un aumento dell'11,6 per cento.

Per quanto riguarda le spese, la RAI-TV raggiunge un totale di lire 105 miliardi 970 milioni compresi 7 miliardi di ammortamento.

Confrontate col 1965 le spese sono aumentate di 10 miliardi 654 milioni, pari all'11,18 per cento.

L'utile di esercizio è rappresentato da una cifra di lire 630.359.397 con un aumento, sul 1965, di oltre 43 milioni, cifra che è stata — come si suole fare tutti gli anni — suddivisa tra i vari azionisti.

La consistenza numerica del personale è la seguente: il Ministero, al centro, presenta un organico di 36 unità; l'Amministrazione poste e telegrafi ha 159.676 unità ed in questa cifra è compreso anche il personale degli U.L.A. (Uffici locali dell'Amministrazione); l'Azienda di Stato per i servizi telefonici ha 14.107 dipendenti; la RAI-TV, al 31 dicembre 1966, aveva 10.134 dipendenti, di cui 929 unità assunte per le esigenze di carattere temporaneo.

In altra occasione è stato espresso l'avviso che il relatore politico di un bilancio non ha il compito di fare l'analisi di tipo ragionieristico del bilancio stesso ma ha il compito, viceversa, di interpretare politicamente l'impostazione dei vari stati di previsione i quali, logicamente, rappresentano in sintesi la dimostrazione della politica che il Governo e la maggioranza che lo sostiene intendono svolgere e degli obiettivi che, nell'ambito dei diversi settori, all'interno del Paese ed all'estero, si intendono perseguire nel tempo.

I singoli capitoli e le relative cifre verranno richiamati, pertanto, soltanto quando essi possano presentare un valore di carattere politico, o valgano a confortare le impostazioni politiche del bilancio.

La politica del Ministero delle poste, a mio avviso, e una politica avveduta, intelligente e di ampio respiro; essa tende, nel presente ed in prospettiva, al miglioramento, perfezionamento e razionalizzazione dei servizi postali, telegrafici e telefonici mediante uno studio costante, condotto per

l'acquisizione e l'adozione di elementi prodotti dal progresso scientifico e tecnologico dei tempi moderni.

Il Ministero tende: all'estensione la più ampia e capillare possibile dei servizi postelegrafonici a tutto il territorio del Paese, a tutte le categorie sociali e a tutti i cittadini; al contenimento delle spese di gestione, premessa ad una riduzione effettiva anche mediante la graduale selezione e specializzazione del personale; all'incremento, invece, delle spese produttive e di struttura anche col ricorso alla graduale meccanizzazione ed automazione dei vari servizi, sia allo scopo di rendere sempre più economica la gestione e la produzione dei servizi medesimi, sia, e soprattutto, nell'intento di soddisfare meglio, più tempestivamente ed efficacemente le esigenze del pubblico cui si rivolge l'azione del Ministero.

La politica posta in essere attraverso la Azienda statale dei telefoni ha, come prospettiva, quella di diffondere un mezzo di comunicazione moderno quale è il telefono e di offrire agli utenti un servizio di collegamento rapido ed efficiente tanto all'interno del Paese che con l'estero a costi il meno onerosi possibile ed accettabili da parte della più larga massa dei cittadini.

In questo senso è stata sviluppata una vasta attività che ha portato alla costruzione di nuove linee e ha realizzato nuovi collegamenti, ponendo le basi portanti di una struttura telefonica moderna.

Le due Aziende, telefonica e postelegrafica, hanno in comune l'aspirazione ad eliminare le forti carenze nel settore del loro patrimonio edilizio, carenze veramente rilevanti, che hanno finora negativamente condizionato l'attività delle due Amministrazioni. Ma se la funzionalità risente di un tale stato di cose, le finanze dello Stato non ne sono meno danneggiate.

Infatti si paga una ingente massa di denaro a titolo di affitti, denaro che si volatilizza per un patrimonio edilizio che non sarà mai dello Stato e dell'Amministrazione, e che si deteriora di giorno in giorno.

I problemi edilizi risultano condizionati e resi ancora più difficili dai limiti — pur giusti e logici — posti dalle norme e dalle esigenze di carattere urbanistico, e ciò soprattutto nelle grandi città.

Attualmente, è in fase di costruzione la sede centrale del Ministero nella zona dell'EUR, il che varrà a risolvere problemi notevolissimi per la città di Roma dando, al contempo, al Ministero dei locali ampi, razionali ed adeguati alle proprie esigenze funzionali.

Una situazione particolarmente insostenibile nel campo dell'edilizia è quella rappresentata, oltre che da Roma, da Napoli, Torino, Genova e Venezia dove è assolutamente necessario provvedere a nuove costruzioni.

In questo momento si sta provvedendo, nei modi più appropriati possibili, a soddisfare le esigenze edilizie di Milano, Bologna, Venezia-Mestre e Palermo.

Nel campo specifico dei telefoni, l'Azienda persegue una particolare politica economica che riguarda la produzione e la vendita dei servizi pubblici; tale politica tende innanzitutto ad eliminare gli squilibri tariffari esistenti tra le varie zone territoriali, e a perequare le tariffe riguardanti le comunicazioni urbane e quelle interurbane.

È risaputo, in proposito, che, mentre le comunicazioni interurbane raggiungono un livello modesto, quelle urbane hanno invece raggiunto limiti che dovrebbero essere ragionevolmente ridotti.

Altro obiettivo dell'Azienda è l'estensione a tutta la nazione della teleselezione « da utente ».

Necessaria ed urgente si presenta la riforma dell'Amministrazione, riforma che, forse, non potrà avvenire nel corso della presente legislatura; è augurabile che, per lo meno, si possa approvare lo « stralcio » che servirà a rendere meno acuto il disagio che oggi si avverte da parte dell'Amministrazione tutta.

La riforma dovrebbe tendere essenzialmente alla istituzione di due distinte Aziende: una per i servizi postali e banco posta e l'altra per i servizi di telecomunicazione con l'assorbimento dell'Azienda di Stato per i telefoni; alla ripartizione e razionalizzazione dei compiti, ai fini del necessario snellimento, tra il Ministero — che deve rima-

nere organo di propulsione e controllo — e le stesse due Aziende cui si intende dare vita più libera ed autonoma.

A tale proposito, il decentramento territoriale appare elemento indispensabile; per questo, sono previste, tra le Direzioni centrali di Roma e le Direzioni provinciali, istituzioni di « Compartimenti » che non ripeteranno nè i compiti del centro nè quelli della periferia, ma che si porranno come organismi intermedi a larga autonomia, fonte di potere e di decisione essi stessi per dare all'azione operativa dell'Amministrazione un carattere più sollecito, più dinamico e più aderente alle esigenze funzionali degli uffici periferici.

La semplificazione degli apparati contabili e di controllo rappresenterà uno degli altri obiettivi che si pone la riforma unitamente, ed è la cosa certo più importante, all'adozione di criteri di carattere produttivistico sia pure conciliandoli con quelle che sono le esigenze di natura pubblica che giustificano la gestione, da parte dello Stato, di un servizio di tanta importanza.

A questo punto, giova mettere in evidenza alcuni aspetti particolari del bilancio in esame, che sono anche indicativi della ispirazione e dell'indirizzo politico che vengono perseguiti in questo campo dal Governo.

Innanzitutto, un breve accenno va fatto a quello che è, per così dire, lo scandalo del momento: l'aumento delle tariffe postali e telegrafiche.

Indubbiamente tale aumento ha fatto sorgere in tutti noi, appena ne siamo venuti a conoscenza, un moto di ribellione per le conseguenze anche politiche che si poterono subito intravedere.

Tuttavia, è doveroso esaminare a fondo e pacatamente il problema per comprendere le ragioni che hanno indotto il Governo ad adottare un provvedimento che non poteva, certo, rivelarsi popolare.

Gli aumenti o i « ritocchi » alle tariffe postali e telegrafiche sono stati imposti, ribadisco il termine « imposti », dal crescente disavanzo dell'Amministrazione postelegrafonica e dall'enorme divario tra costi ed introiti specialmente nel settore del servizio telegrafico.

Nell'Amministrazione postelegrafonica, infatti, si è avuto un costante e crescente disavanzo in questo ultimo decennio, a cominciare dal 1958-59; disavanzo che da 6 miliardi di lire è arrivato ai 57 miliardi e 500 milioni dell'esercizio 1965, per scendere a circa 43 miliardi nell'esercizio 1966, in dipendenza dei « ritocchi » che furono apportati in quel periodo.

Per ripianare il bilancio si ricorreva alla contrazione di mutui, i quali, sommandosi di anno in anno, gravano sull'Amministrazione, oltre agli interessi passivi che, come tutti sappiamo, costituiscono l'elemento più oneroso per le pubbliche Amministrazioni.

A seguito delle modifiche introdotte con decorrenza 16 agosto 1967, l'Amministrazione postelegrafonica ha calcolato un maggiore introito in un anno — cioè per il 1968 — di lire 34 miliardi 370 milioni.

Il traffico annuale è di circa 6 miliardi di oggetti postali all'anno, ivi compresi anche i periodici, le stampe, i pacchi e via di seguito, per i quali o non sono stati apportati aumenti o sono stati apportati aumenti di lieve e varia entità.

Gli introiti per i pacchi e per i telegrammi sono stati calcolati anche tenendo conto di una presumibile contrazione del traffico, che sempre consegue, almeno in un primo tempo, all'aumento dei costi. Per cui, da tutta una disamina esperita, risulta, come sopra detto, che l'aumento delle entrate in un anno non può superare i 34 miliardi 170 milioni di lire.

Altro argomento di perplessità e di discussione, in questo momento, è il CAP, cioè il « codice di avviamento postale ». Sono state fatte critiche notevoli: si lamenta la pesantezza, il metodo astruso, la impreparazione popolare e via di seguito. Taluni avrebbero preferito una preparazione adeguata preventiva del pubblico prima di adottare il CAP. Occorre riconoscere che qualsiasi altro procedimento avrebbe impiegato molti anni per indurre il pubblico soltanto ad accettare l'idea; e tutta la propaganda, attraverso i mezzi di diffusione di massa, non avrebbe avuto altro effetto se non quello di confondere le idee e di rinviare

a tempi molto lontani la utilizzazione del codice.

È un dato di fatto che, quando la gente si trova di fronte a stati di necessità, si adegua alla nuova situazione con una certa sollecitudine e, pure commettendo degli errori (*errando discitur*), impara a migliorarsi e perfezionarsi.

Lo *slogan* lanciato dall'Amministrazione postelegrafonica: « aiutateci a servirvi meglio », se manifesta una necessità tecnica e funzionale, esprime adeguatamente gli obiettivi che l'Amministrazione stessa intende perseguire nei confronti del pubblico. Del resto, era ormai divenuto impossibile andare avanti con i vecchi sistemi, date le sempre crescenti quantità di corrispondenze e di pacchi che minacciavano e minacciano di sommergere le attuali strutture postelegrafoniche; si trattava, perciò, di semplificare il sistema manuale di smistamento e di porre una premessa concreta all'automazione che tutti noi auspichiamo.

È necessario considerare che l'Amministrazione delle poste ha oltre 12 mila uffici. Se si pensa, ad esempio, che a Roma sono poche unità soltanto quelle che riescono, attraverso un'azione giornaliera che si dimostra estremamente impegnativa e logorante, ad individuare le ripartizioni per zona e a classificare la corrispondenza da affidare alle migliaia di postini che poi vanno in giro per la città che ha oltre 3 milioni di abitanti, si può valutare la situazione in cui l'Amministrazione viene a trovarsi quando qualcuna di queste si assenta per malattia od altro.

Andare avanti, quindi, con il vecchio sistema sarebbe stato come pretendere che l'artigianato rudimentale di un tempo continuasse a rappresentare la spina dorsale del progresso industriale di un Paese; il che non è possibile.

Anche il limitarsi ad applicare il numero del codice per l'individuazione delle città, tralasciando i rioni e le strade, non avrebbe risolto il pesante problema. Si sa che il codice è formato da alcuni numeri studiati razionalmente: la prima cifra da zero a nove rappresenta la regione, la seconda rappresenta la provincia, la terza rappresenta la zona cittadina e via di seguito. Ci si rende conto come tutto questo possa dar luogo a pesantezze; il Ministero, però, sta provvedendo intelligentemente ad apportare alcune innovazioni ai volumi ed al metodo della diffusione, attraverso testi divulgativi. Si pensi che sono stati distribuiti ben 18 milioni di copie del codice più 4 milioni di copie del testo che riguarda le zone cittadine. Attualmente è in atto la stampa in un volume unico, più maneggevole e più facilmente consultabile.

Circa l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, essa viene solitamente criticata anche per quanto attiene alla competenza delle aziende concessionarie. Attualmente, ciò che desta molte apprensioni e preoccupazioni nel pubblico utente è costituito dal fatto che trimestralmente vengono richiesti pagamenti la cui entità non viene documentata, e questo si verifica soprattutto da quando è stata introdotta la teleselezione da utente.

Si tratta, effettivamente, di un fatto di non poca gravità perchè il vedersi recapitare a casa una richiesta di pagamento senza una dimostrazione obiettiva dell'esattezza delle cifre è cosa che il pubblico non può accettare. Il Ministero interessato, però, e l'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni hanno studiato attentamente il fenomeno e finora sono riusciti ad individuare un contatore, detto teletax, il cui costo oggi si aggira intorno alle lire 12 mila più lire 2 mila 500 per l'impianto, ma che, in seguito, potrà essere prodotto in serie e quindi ceduto a costi anche modesti; si spera, anzi in una riduzione del costo del 50 per cento.

Il fenomeno lamentato, e che ha ripercussioni negative anche psicologiche nella massa degli utenti, si verifica perchè l'unico contatore è installato nella centrale e, quindi, tutte le operazioni telefoniche che vengono effettuate dall'utente, sia che si tratti di comunicazioni urbane, sia che si tratti di comunicazioni interurbane, vengono registrate automaticamente nell'unico contatore esistente in centrale. È impossibile, allo stato delle cose, pertanto, per l'Amministrazione telefonica distinguere, a fine

trimestre, il numero delle telefonate urbane da quello delle telefonate interurbane. Potrebbe sorgere il dubbio, in proposito, di pagare per telefonate interurbane anche quelle urbane. Ma, a parte possibili guasti meccanici, non sarebbe possibile il verificarsi di inconvenienti perchè gli scatti che si verificano, e quindi la registrazione numerica conseguente, sono in diretta relazione al tempo ed alle distanze delle comunicazioni. Se si telefona all'interno di Roma, per esempio, appena formato il numero, scatta il contatore nella centrale; si può parlare per un'ora o per tre ore, ma il contatore non scatta più. Se, viceversa, da Roma si telefona a Grottaferrata, appena formulato il numero scatta subito il contatore, e continua a scattare per tutta l'ora della conversazione, cioè dell'uso del telefono.

A scanso di equivoci, è utile precisare che il contatore di centrale registra secondo le distanze, indicate dalle serie dei numeri. Infatti, oltre alla rete urbana esiste il settore, che è formato da più reti urbane; il distretto è formato da più settori; il dipartimento è formato da più distretti. La frequenza dello scatto è determinata dalle distanze e queste vengono misurate dal numero telefonico formato dall'utente.

La teleselezione ha dato luogo a risultati che costituiscono la prova di quanto questo nuovo servizio sia gradito al pubblico: tutte le volte che una città è stata abilitata alla teleselezione, immediatamente si è verificato un aumento del traffico telefonico del 50 per cento, oltre al normale aumento globale che si verifica ogni anno. E questo è davvero un ottimo indice di gradimento.

Accennando a criteri di economicità, appare istruttivo un rapporto fra le varie voci di spesa registrate in bilancio.

Su una spesa prevista in lire 508 miliardi nel 1968, l'Azienda postelegrafonica registra le seguenti spese: per il personale — comprese le pensioni — lire 357 miliardi 961 milioni, pari al 78,3 per cento della spesa globale; esercizio: 79 miliardi 401 milioni, pari al 12,38 per cento; in conto capitale: 16 miliardi 551 milioni, pari al 3,7 per cento; rimborso di prestiti: 2 miliardi 767 milioni, pari allo 0,7 per cento.

L'Azienda per i servizi telefonici di Stato registra una spesa globale di lire 141 miliardi, ripartita nelle seguenti voci e con le percentuali segnate a fianco: personale lire 32.441.500.000 pari al 22,9 per cento; gestione lire 85.397.949.000 pari al 60,54 per cento; in conto capitale lire 20.905.500.000 pari al 14,8 per cento; rimborso prestiti lire 2 miliardi e 145.151.000 pari all'1,66 per cento.

Senza addentrarci in un commento su queste cifre, basta limitarci a sottoporle alla considerazione ed all'esame degli onorevoli senatori che leggono.

Un breve accenno meritano i residui passivi. Si è visto — ed è una cosa che ci ha allarmati — che i residui passivi sono notevoli. L'Azienda delle poste e dei telegrafi presenta, a fine dicembre 1966, 114 miliardi e 597 milioni, mentre l'Azienda per i servizi telefonici presenta, sempre alla stessa data, una cifra di 141 miliardi. Il fenomeno, se non è allarmante, anche in rapporto a risultanze similari registrate in altri Ministeri, è tuttavia meritevole di esame. Esso sarebbe dovuto alla difficoltà, a volte alla impossibilità, di pagare in maniera corrente talune somme, soprattutto là dove bisogna osservare dei tempi tecnici e attenersi anche a delle condizioni di carattere giuridico. È stato tuttavia constatato che alla data del 30 agosto 1967 i residui passivi si sono ridotti di circa il 60 per cento, il che dimostra la correntezza con cui procedono le Amministrazioni: cosa che non può non fare piacere.

A conclusione di questa esposizione, non si può fare a meno di considerare che il Ministero delle poste e telecomunicazioni presenta caratteristiche eccezionali e che, unitamente a quello della pubblica istruzione, è un Dicastero il quale si rivolge, non ad una o ad altra regione geografica, non ad una determinata categoria di cittadini, ma a tutti i settori, a tutte le regioni, a tutti i cittadini, cioè a tutta l'economia, a tutta la collettività nazionale; esso non è soltanto fornitore di servizi che sono un prodotto della civiltà, ma anche produttore di servizi e di strumenti, a loro volta fattori di civiltà. Condizione questa che contiene implicazioni notevoli e di vario ordine.

È evidente che in questo concetto trova i suoi limiti invalicabili quel criterio di economicità cui l'Amministrazione intende giustamente ispirarsi: economicità che non deve essere spinta all'esasperazione, altrimenti non avrebbe ragion d'essere la « nazionalizzazione » di un servizio, il quale si giustifica perchè, condizionando l'evoluzione della vita di un Paese, al suo costo di produzione e di fornitura deve concorrere tutta la collettività della nazione. Un privato non porterebbe mai il servizio telefonico, con tutto il costo che esso comporta, in una frazione dove vivono poche famiglie, perchè non ne varrebbe la pena sul piano strettamente economico; lo Stato, invece, ha il dovere di mettere in condizioni di uguaglianza ogni cittadino italiano consentendogli di usufruire di un servizio di cui è impossibile fare a meno. Proprio in ciò trova la giustificazione etica il criterio della statizzazione di servizi essenziali per il progresso economico, culturale, umano di tutti i cittadini.

Sorretti da tale argomentazione, è doveroso affermare che lo sviluppo del Mezzogiorno, fattore non soltanto di progresso, ma di stabilità democratica e politica del Paese, dovrà trovare nelle strutture postelegrafiche e telefoniche una base ed una incentivazione al conseguimento rapido delle proprie finalità, secondo i postulati della politica meridionalistica.

Da qui discende la necessità di fornire servizi a costi differenziati e soprattutto di attrezzare le aree di sviluppo industriale sulla base delle loro specifiche esigenze, onde vengano assicurate le condizioni al progresso economico e all'elevazione umana e civile delle popolazioni.

È necessario inoltre raccomandare al Governo l'unificazione dei servizi telefonici. Se a suo tempo si poteva in qualche modo spiegare, non proprio giustificare, la distinzione tra servizi telefonici gestiti dallo Stato e servizi gestiti da società private, oggi, con lo sviluppo tecnologico e scientifico, con l'automazione, la teleselezione, e via dicendo, non è più neppure consepibile un tale dualismo. Anche come elemento chiarificatore e moralizzatore, è necessario che si tenda ad unificare la gestione. Non è qui il momento di indicare se debba essere o no lo Stato a gestire direttamente il servizio; ma è chiaro che dovrà trattarsi sempre di un servizio di carattere pubblicistico controllato per lo meno dallo Stato. Bisogna quindi eliminare ogni discrasia, ogni interferenza, che non giovano certamente allo sviluppo del servizio medesimo, tanto meno alla chiarezza dei rapporti con il pubblico e con lo stesso personale dipendente: chiarezza dei rapporti che è una delle mete importanti della politica del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, che tende a diffondere in tutti la coscienza dei propri diritti e dei propri doveri.

Quanto alla RAI-TV, vanno anzitutto sottolineate le notevoli implicazioni politiche di questo organismo pubblico. Qui non si tratta infatti di un problema di cifre, ma di un problema di indirizzi politici che sfugge alla competenza ed alla responsabilità del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Non esiste un organo dello Stato cui possa attribuirsi in esclusiva la dipendenza gerarchica e funzionale della RAI-TV: di essa s'interessa — e giustamente — la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministero delle poste, il Ministero delle partecipazioni statali, la Commissione parlamentare di controllo.

È tuttavia il caso di considerare taluni fatti specifici. Il personale pare esuberante, le spese di amministrazione rilevanti, le somme erogate discrezionalmente eccessive. Il problema, comunque, è un altro, molto più importante, ed è quello del funzionamento e non soltanto sul piano tecnologico.

Nonostante i lodevoli sforzi compiuti e che si vanno compiendo, non si può certamente dire di essere totalmente soddisfatti dei programmi della RAI-TV, così come non ci si può considerare molto soddisfatti di un certo indirizzo artistico, delle troppe ripetizioni tra il primo e il secondo canale, e, soprattutto, dei troppi artisti o pseudo-artisti stranieri che vengono, ospiti pagati, in Italia. Di tali artisti ne abbiamo abbastanza nel nostro Paese e non è il caso di riempire i nostri palcoscenici di una così scadente merce straniera. Così come è da

ritenersi fuori luogo e diseducativa la esaltazione che si fa di persone di dubbia moralità. Sono costoro i modelli che possiamo offrire alla nostra gioventù?

Invito quindi il Ministro a farsi portavoce di un certo malessere diffuso nel Paese in proposito, e ad appurare la veridicità della « voce » secondo cui alcuni artisti, apparsi recentemente in trasmissioni televisive, avrebbero ricevuto somme esorbitanti come compenso della loro esibizione. Se ciò rispondesse al vero non si tratterebbe soltanto di un insulto alla povertà di gran parte degli italiani, ma anche al buon gusto e, in non pochi casi, alla moralità comune.

Concludendo, è doveroso riconoscere che il bilancio in esame si inquadra perfettamente nel programma quinquennale di recente approvazione. Non è, evidentemente, una questione di cifre, di un miliardo in più o in meno contenuto nei singoli bilanci lungo l'arco del quinquennio; quel che conta è lo spirito informatore, e qui lo spirito informatore è rilevabile dalla stessa relazione degli strumenti e degli obiettivi che si può riscontrare fra le indicazioni del piano e le previsioni del bilancio.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Deriu per l'ampia ed esauriente relazione e dò la parola al primo iscritto nella discussione.

G E N C O . Cercherò di essere breve. Non chiederò notizie relative all'aumento delle tariffe postali perchè l'argomento è stato esaurientemente esposto dal relatore, il quale ha anche sottolineato lo sforzo notevole che l'Amministrazione postale sta compiendo per realizzare in tutto il Paese servizi postali e telefonici efficienti; per parte mia, peraltro, metterei l'accento sulla necessità di migliorare i servizi postali, e ciò non per rivolgere un appunto al Ministro, il quale in verità si dedica all'Amministrazione delle poste con passione, ma perchè si tratta di una constatazione. Forse si verifica nell'Amministrazione delle poste lo stesso fenomeno cui assistiamo nel campo della Scuola: abbiamo esteso l'istruzione a tutte le classi sociali a scapito ovviamente della qualità dell'insegnamento!

V I D A L I . Abbiamo meno analfabeti!

G E N C O . Abbiamo meno analfabeti, è vero, però il livello culturale è molto scarso.

Ora, ritornando all'Amministrazione delle poste, non c'è dubbio che l'estensione dei servizi postali è andata a scapito della qualità; infatti, mentre sino a qualche anno fa una lettera imbucata a Roma nel pomeriggio poteva arrivare a Bari il pomeriggio del giorno successivo, oggi invece, imbucando dieci lettere a Roma nel pomeriggio di un qualunque giorno, alcune di queste, che hanno la fortuna di usufruire del servizio aereo notturno, arrivano a Bari la mattina successiva, mentre le altre impiegano non meno di tre giorni. Questo spiega anche la necessità dell'adozione del codice di avviamento postale.

Signori, è necessario intendersi: meccanizzate, ma questo deve essere un servizio che funzioni con regolarità, così come avviene nelle altre Nazioni. Ho appreso dalla stampa che nell'incendio della stazione Termini a Roma è stata danneggiata o distrutta anche una certa quantità di posta. Pensiamo quale somma di affetti e di speranze può contenere una lettera che va distrutta! Lei ci mette tutta la sua buona volontà, signor Ministro, e i suoi funzionari pure, ma noi dobbiamo constatare purtroppo che questo servizio non funziona con la regolarità con cui dovrebbe funzionare.

E passo ad un altro argomento: le spese d'investimento, quelle che si chiamano spese in conto capitale.

La somma prevista a questo fine in bilancio riguarda per una parte la costruzione della sede centrale, per un'altra parte alcuni edifici nelle grandi città. Io non contesto che città come Roma, Milano, Torino, Genova abbiano bisogno di grandi edifici, ma vorrei osservare che di fronte a 12 mila e 500 di uffici di recapito della posta, se una metà circa è di così scarsa importanza da non aver bisogno di un edificio a sè, un'altra

metà ha bisogno di edifici costruiti *ad hoc* perchè siano accelerati, modernizzati i servizi, perchè il pubblico, che così numeroso ormai si reca negli uffici postali, trovi dei locali accoglienti e funzionali. Su 6.000 edifici che occorrerebbero, ne abbiamo appena un migliaio; e siccome non è pensabile che l'attuale *deficit* si annulli nel giro di pochi anni o che si arrivi ad una situazione di avanzo, devo rivolgere una domanda allo onorevole Ministro: quando pensa l'Amministrazione — dopo l'anno 2000 forse? — di costruire gli edifici postali occorrenti? Per quale ragione non si fa uno sforzo? Voi avete la possibilità attraverso le casse postali di raccogliere il risparmio ed avviarlo alla Cassa depositi e prestiti; una funzione importantissima, tanto è vero che l'Amministrazione delle poste è considerata la più grande banca italiana. Chi vi impedisce di chiedere alla Cassa depositi e prestiti una piccola parte della somma stanziata in conto capitale? Ammesso che un edificio postale costi intorno ai 40, 50 milioni, è facile calcolare quanti edifici si possono costruire con 100 miliardi nello spazio di 4, 5 anni. E in questo modo avrete concorso, anche per la parte che vi riguarda, ad alleggerire una situazione edilizia che ancora oggi, dopo venti anni che ne parliamo, almeno nelle nostre zone, è disastrosa, tanto che gli indici di affollamento nel Mezzogiorno non sono mai andati al di sotto della cifra 2.

Codice di avviamento postale. Io non entro nel merito. Penso soltanto che forse, agli effetti dell'avviamento e della ripartizione, sarebbe stato più semplice far corrispondere ad ogni provincia d'Italia un numero. Comunque, per il momento, per la gente non ancora adusata al nuovo sistema, inviare una lettera comporta uno studio non indifferente!

E giacchè il relatore ha parlato di politica meridionalista, rientra in questa politica anche la dotazione di edifici postali a quei piccoli paesi del Mezzogiorno dove gli uffici postali sono ancora ubicati in sedi assai disagiate. Ricordi il Ministro che in Italia non ci sono soltanto gli abitanti delle grandi città, ma ci sono anche quelli dei piccoli paesi della Sardegna o della Basilicata, delle Puglie o della Calabria, i quali, cittadini come gli altri, ricevono dallo Stato meno degli altri, perchè non chiedono niente, abituati come sono ad un silenzio atavico.

Si pensa inoltre di suddividere l'Azienda in due servizi, postali e di bancoposta e di telecomunicazioni: si tratta di questioni di carattere tecnico che il potere esecutivo deve attentamente valutare, ma di esse tratteremo se saranno portate all'esame del Parlamento.

Per i servizi postali e di bancoposta sono state aumentate le tariffe; ma quando ci si deciderà ad aumentare le tariffe per la spedizione delle stampe, che appesantiscono la borsa dei portalettere e riempiono le cassette della posta?

Venendo alla RAI-TV, non posso che fare eco a quello che ha detto il relatore. Non sono molto favorevole (ma ne parleremo in altra occasione) alla televisione a colori, per la semplice ragione che un apparecchio per la televisione a colori costa una cifra enorme, non meno di mezzo milione, e gli italiani, dopo che si sono levati il gusto di possedere un'automobile, molti indebitandosi, tutti aggravando la circolazione sulle strade, quando sarà posta in esercizio la televisione a colori, vorranno tutti possedere il nuovo apparecchio. Una nazione come la nostra, che ha ancora da risolvere il problema della casa, degli acquedotti, degli ospedali, della scuola, deve considerare la televisione a colori non dico un lusso, ma certamente una spesa voluttuaria, la quale può essere differita a momenti migliori. Gli studi che si fanno in proposito sono apprezzabili dal punto di vista tecnico. Ma bisogna dire che vi sono problemi ben più urgenti e gravi la cui soluzione non può essere differita.

Anche per quanto riguarda gli spettacoli televisivi, concordo con le critiche formulate dal relatore, aggiungendo, per parte mia, che, nonostante l'esistenza di una Commissione per la vigilanza sulle radiodiffusioni, di un Ministero delle poste, di un Ministero delle partecipazioni statali, ad onta delle numerose proteste da noi in diverse sedi ed in più occasione fatte, le cose continuano ad

andare nel modo di sempre. È possibile che si paghino uno o due milioni per un artista, non sempre degno di questo nome, che appare sul *video* per una sera, mentre ci sono italiani che non guadagnano un milione neanche in tre anni, perchè le nostre classi operaie hanno paghe che si aggirano intorno alla 300 mila lire all'anno?

Come è noto, sulle 12.000 lire annue pagate da ogni singolo abbonato la RAI introita 10.000 lire; moltiplicata questa somma per 7 milioni di abbonati si ottiene un totale di 70 miliardi di lire cui sono da aggiungersi i proventi della pubblicità. Una somma quindi notevole, anche se da essa vanno detratti i 20 o 30 miliardi di lire per le spese necessarie, naturalmente eseguendosi programmi artistici, sì, ma anche moralmente sani.

La somma residua potrebbe esser versata alle Casse dello Stato e quindi utilizzata per finanlità sociali.

Presento, comunque, sull'argomento il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

nell'approvare lo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni per l'anno 1968;

constatato che i programmi televisivi sono in gran parte nutriti da esibizione di balletti e canzoni di scarso livello artistico;

che a tali rappresentazioni sono chiamati attori ed attrici di scarso rilievo o di dubbia fama e con compensi elevatissimi non giustificati dalle loro prestazioni,

invita il Governo a far realizzare programmi più adeguati alle necessità culturali ed artistiche del popolo, dando opportuno rilievo alle rappresentazioni liriche di opere intramontabili, alla riproduzione di operette di notevole risonanza e volutamente dimenticate, nonchè alle trasmissioni di cultura generale fra cui quella diretta a far conoscere l'Italia nelle sue molteplici espressioni storiche, turistiche e geografiche, ed infine industriali, che mostrino a tutti gli italiani l'espressione plastica del lavoro delle generazioni passate e di quelle presenti, sicchè la gioventù ne tragga motivo di esempio e di emulazione.

G U A N T I . Circa i problemi posti dallo stato di previsione che è al nostro esame mi richiamo a quanto già abbiamo detto in occasione dei dibattiti sul bilancio del 1967 e sul problema di sviluppo economico svoltisi pochi mesi orsono.

Vi è una novità in questo bilancio, ed è quella riguardante il cosiddetto ritocco alle tariffe, ritocco cui consegue un aumento di entrata di 34 miliardi, e precisamente 26 miliardi e 500 milioni dal servizio della posta-lettere, 5 miliardi dal servizio pacchi e 2 miliardi e 500 milioni dai telegrafi.

Penso che l'aumento delle tariffe postali, come quello che si prospetta per le tariffe ferroviarie, dopo lo sblocco dei fitti, comporti una seria responsabilità da parte del Governo, che in tal modo contribuisce ad aggravare le condizioni di larghe masse di lavoratori e del ceto medio.

Ora, nella nota preliminare si legge che l'azione dell'Azienda è diretta a porre la gestione su basi di sempre maggiore economicità, quindi è indirizzata ad un'attenta analisi dei costi, come in qualsiasi azienda privata: un ragionamento che in senso astratto regge, ma bisogna vedere come corrisponde alla realtà delle cifre. Per esempio, il capitolo 101 ci dice che l'entrata derivante dal servizio della posta-lettere è di 251.700 milioni, che rappresentano il 61 per cento delle entrate per la vendita di beni e servizi, le quali ammontano a 408 mila milioni e rotti.

Anni fa l'Amministrazione delle poste svolse uno studio sui costi, dal quale emerse che il costo di una lettera era di 24 lire. Considerando che da quel tempo ad oggi vi sia stato un aumento dei costi del 10 per cento, l'invio di una lettera non dovrebbe costare più di 26, 27 lire mentre se ne fanno pagare 50, e questo va a svantaggio dei milioni di persone che utilizzano il servizio postale. Di contro, si è stabilito il porto delle lettere in 50 grammi; il che naturalmente va a beneficio di determinati utenti.

Si è accennato giustamente alla stampa propagandistica (io ne accennai nella discussione del bilancio precedente), che crea gravi intralci nei servizi postali e per la quale

è prevista una tariffa assolutamente irrisoria. Anche nel fissare le tariffe si è inteso ancora una volta favorire alcune categorie di utenti, oltre a mantenere le sperequazioni già esistenti.

Ora, quando leggiamo nel paragrafo che riguarda la situazione economico-finanziaria dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi che « l'azione dell'Azienda è diretta a porre la gestione su basi di sempre maggiore economicità » e che a tal fine essa è indirizzata su due direttrici: « attenta analisi dei ricavi e dei costi nei singoli settori di servizio... » e « riduzione dei costi attraverso una più funzionale e razionale politica del personale... », dobbiamo dire, almeno secondo il mio modesto parere, che questa affermazione non corrisponde alla realtà dei fatti, soprattutto per quanto riguarda le lettere, altrimenti ad un costo di 25-26 lire non corrisponderebbe una tassa di 50 lire che per un servizio pubblico non dico sia immorale, ma per lo meno non giusta.

Per quanto riguarda la politica degli investimenti, ad un certo punto si dice che « il 40 per cento circa delle somme specificate sarà impiegato per potenziare i servizi postali e di telecomunicazioni nei territori del Mezzogiorno, sia per il normale adeguamento delle strutture alle esigenze del traffico in continuo sviluppo, sia per creare, anche dal punto di vista dei servizi postelegrafonici, condizioni favorevoli ai nuovi insediamenti industriali ».

Chiedo scusa se a titolo di esemplificazione cito qualche caso di carattere molto modesto e locale, che serve a impostare più concretamente il problema.

Tempo fa presentai una interrogazione al Ministro delle poste chiedendo l'istituzione di un secondo sportello di conti alla Direzione provinciale di Matera. Mi fu risposto che era stata svolta una indagine statistica e che era stato accertato che il numero degli utenti non era molto elevato e che solo in determinate occasioni (pagamento del canone della RAI-TV, pagamento delle tasse scolastiche, eccetera) si verificava un notevole afflusso agli sportelli, per cui si sarebbe provveduto mediante l'aiuto di un impiegato che avrebbe ricevuto a mano, secondo il vecchio sistema tradizionale, perchè l'acquisto di un'altra macchina avrebbe costituito per la Direzione provinciale una spesa eccessiva. Giorni fa mi sono recato personalmente all'ufficio postale di Matera ed ho dovuto constatare che vi era una affluenza eccessiva. Mi sono recato allora dal cassiere provinciale per chiedergli di mettere un impiegato ad un altro sportello per aiutare all'accettazione. Mi è stato risposto che a causa di malattie, congedi, eccetera, non vi era alcun impiegato disponibile e che il rimanente personale era assorbito da altri servizi e non poteva essere distolto. Ho dovuto aspettare un'ora esatta per fare due vaglia di conto corrente!

Allo stesso modo è stata risolta la questione relativa alla sede della Direzione provinciale di Matera. Da ben dieci anni è stata posta la questione ed è stato risposto dal Ministero che si sarebbe provveduto. Ho prospettato nuovamente il problema al Ministro delle poste del tempo, onorevole Russo, il quale ha provveduto a mandare un ispettore per rendersi conto della situazione, per trovare il suolo, eccetera, ma a tutt'oggi il problema è insoluto: la sede della Direzione provinciale di Matera è insufficiente ad accogliere tutto il personale. È da tenere presente che questa sede, costruita nel 1927, è stata inaugurata tre volte, perchè bisognava fare cerimonie ogni tanto!

Diceva giustamente il senatore Deriu che a Roma, Milano, Napoli, eccetera, questi servizi hanno diritto ad una sede civile, degna di un'epoca moderna. Ma tutti ne hanno diritto: dalle grosse direzioni provinciali alle piccole, dalle grandi città al più sperduto comune della Sardegna, della Sicilia, eccetera!

D E R I U , *relatore*. Mi perdoni l'interruzione, ma io non ho detto che « hanno diritto », operando così delle esclusioni, ma ho sostenuto che queste città si trovano in una situazione veramente drammatica per cui provvedere non è solo necessario, ma urgente.

G U A N T I . Per quanto riguarda i telefoni, debbo dire che è in corso una manovra propagandistica contro l'Azienda di

Stato, intesa a favorire l'assurda pretesa del SIP per quanto riguarda il traffico misto.

Ora, la pretesa del SIP di avere il monopolio del traffico misto ha provocato l'ultimo sciopero dei dipendenti telefonici dell'Azienda di Stato. Tutti concordano sulla opportunità di porre fine al dualismo di gestione esistente nel settore dei servizi telefonici; a nostro avviso questo dualismo deve finire con la unificazione dei servizi nell'Azienda di Stato. In Europa possiamo constatare che tutte le linee telefoniche di importanza nazionale sono statali o nazionalizzate e non si comprende per quale motivo l'Italia debba rimanere indietro in questo campo.

È superfluo rilevare che questi interessi contrastanti appesantiscono il servizio e impediscono anche l'ulteriore sviluppo della teleselezione da utente, per cui è necessario che questo problema sia studiato e che quanto prima, nel giro di pochi mesi, sia risolto.

Per quanto riguarda poi la questione del decentramento, si parla di risolverla mediante la creazione di Direzioni compartimentali, ma non si precisa se i compartimenti debbano corrispondere territorialmente alle regioni: vi sono dei compartimenti che abbracciano addirittura tre regioni! A nostro giudizio, il concentrare tutte le attività postelegrafoniche nell'ambito territoriale delle regioni, rispecchia una esigenza di carattere economico, sociale e politico. Non si prevede, inoltre, la presenza di organi collegiali con la rappresentanza sindacale, presenza che riteniamo indispensabile in una organizzazione democratica pluralistica. Il decentramento, infine, deve corrispondere ad un aumento di funzioni e di poteri delle Direzioni provinciali e compartimentali, non deve essere solo un decentramento a carattere burocratico. Di questo problema, comunque, tratteremo più approfonditamente quando esamineremo il progetto di riforma che è attualmente in discussione alla Camera dei deputati.

Riteniamo che anche per quanto riguarda l'impostazione del bilancio si debba far riferimento ai piani di sviluppo pluriennale dei vari servizi in modo che si abbia la visione globale degli obiettivi che si vogliono raggiungere in un tempo relativamente lungo. Così come, nel campo della programmazione economica abbiamo un piano nazionale, ma abbiamo anche dei comitati regionali che elaborano piani di sviluppo regionale, altrettanto dovrebbe avvenire in seno alla amministrazione statale se vogliamo coordinare, razionalizzare e porre in un giusto equilibrio e in una giusta visione l'impostazione di tutta la spesa pubblica.

Passiamo ora ad esaminare il problema del personale.

Si parla di sviluppo dell'automazione e di meccanizzazione. Davanti a questo progresso tecnologico vi è l'uomo lavoratore e produttore. Si sostiene che razionalmente si deve passare da un conteggio di lavoro giornaliero di *tot* ore alla produzione a cottimo, che l'ammodernamento comporterà una maggiore valorizzazione della produzione a cottimo, che il ricavo di ogni lavoratore deve essere condizionato al rendimento, eccetera. Se tutto questo è molto importante come studio economico, non bisogna trascurare le esigenze materiali e spirituali dell'uomo, posto davanti ad una nuova realtà tecnologica così diversa.

Alla fine della illustrazione della politica del personale contenuta nella relazione, si parla in modo molto limitato della necessità di non sottovalutare le esigenze del personale in tema di utilizzazione del tempo libero e in materia assistenziale e si afferma che sono allo studio iniziative per devolvere parte delle sovrattasse sulle conversazioni interurbane e internazionali a favore dell'Istituto postelegrafonici e del dopolavoro. Ora, non dico che bisogna fare come in Giappone, dove nelle grandi industrie si ascolta la musica, si effettuano esercizi ginnici, eccetera; ma è da tenere presente che lo sviluppo tecnologico porterà ad un incremento notevole delle neuropatie, delle malattie nervose. Una inchiesta televisiva — una volta tanto la televisione si è occupata di cose molto importanti — ci ha fatto conoscere che nelle fabbriche di Milano il 40 per cento degli operai e dei dirigenti sono affetti da malattie nervose. È la civiltà moderna che porta a questo. Se ci preoccu-

piamo del costo del lavoro, dobbiamo preoccuparci anche e soprattutto della salute dell'impiegato. Effettuare visite mediche ogni due-tre mesi, significa salvaguardare la continuità del lavoro, ma anche rendersi conto delle necessità di questa persona che deve lavorare: certamente le macchine agevoleranno il lavoro umano, ma è sempre l'uomo che con il suo cervello e la sua presenza deve assicurare questo lavoro.

A questo punto debbo citare l'episodio di un impiegato postale di Matera. Nel 1962 questo impiegato si era recato all'Ospedale militare di Bari in visita fiscale e gli era stato rilasciato un certificato in cui si attestava che non poteva lavorare nelle ore serali. Da parte di chi era preposto a compiti gerarchici superiori si disse che quel certificato significava che questo impiegato poteva lavorare fino a mezzanotte. Ebbene, a distanza di anni questo impiegato si è recato a Bari per farsi operare per il distacco della retina. Ora, è possibile che possano verificarsi casi del genere? Senza dubbio, un certo fiscalismo è inevitabile, ma vi deve pur essere anche un responsabile comportamento da parte di chi dirige! Chiedo che su questo caso siano fatti gli opportuni accertamenti, perchè è molto grave e non deve ripetersi in nessuna altra parte di Italia.

S P A G N O L L I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* La prego di farmi avere un appunto su questo caso specifico.

G U A N T I . Prima di concludere permettetemi un breve accenno al problema della televisione; noi insistiamo sia per la rapida approvazione del disegno di legge concernente la riforma di struttura dell'ente che per la riduzione del canone. Un discorso particolare meritano inoltre i servizi di informazione. Noi riteniamo che a volte nella informazione si pecchi di parzialità. Domenica 10 settembre, a Milano, ha avuto luogo una manifestazione per la pace alla quale hanno partecipato oltre 200 mila persone. Ebbene, tale manifestazione è stata completamente ignorata dalla televisione, eppure ho visto personalmente manifestazioni fatte allo stesso scopo a New York, a Washington! Per quale motivo Milano deve essere esclusa? Mi risulta che anche della manifestazione fatta il 1° maggio a Portella della Ginestra, nella ricorrenza del ventennale dell'eccidio, la televisione non ha dato notizia. Ed anche questa è una circostanza che ci convince delle legittimità delle nostre critiche.

Concludo, onorevoli colleghi, ricordando che, unitamente ai senatori Giacomo Ferrari e Vidali, ho presentato i seguenti tre ordini del giorno:

Il Senato,

ritenuto che la RAI-TV è un potente strumento di informazione e formazione del cittadino;

ritenuto che le attuali strutture dello Ente non rispondono alle esigenze di una società democratica quale è stata voluta dalla Costituzione della Repubblica italiana;

considerato che da tempo sono stati presentati disegni di legge di iniziativa parlamentare in materia,

impegna il Governo ad aggiornare la legislazione in materia di RAI-TV secondo lo spirito della Costituzione.

Il Senato,

richiamato il voto del Parlamento sul Piano di sviluppo 1966-1970;

sottolineata la necessità prioritaria di risolvere i problemi sociali più importanti come la scuola, la casa, la difesa del suolo, il miglioramento dell'assistenza e della previdenza,

impegna il Governo a rinviare ogni decisione in merito alla TV a colori, come previsto nel programma quinquennale.

Il Senato,

ritenuto che lo sviluppo dell'utenza e le entrate assicurate dalla pubblicità commerciale alla radio ed alla televisione rendono possibile una riduzione dei canoni di abbonamento,

impegna il Governo perchè siano ridotti i canoni di abbonamento alla TV nella misura del 50 per cento a decorrere dal 1° gennaio 1967.

G I A N C A N E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, brevissimamente desidero esporre alcune considerazioni, anche se mi ero proposto di non intervenire nella discussione. Il relatore ha tracciato con chiarezza le linee dell'azione politico-economica che il Ministero delle poste e telecomunicazioni intende perseguire per porre le Aziende da esso dipendenti al passo con i tempi. Il concetto base principale, ha sottolineato il relatore, è quello della economicità delle Aziende, concetto inquadrato anche nella politica di programmazione. In verità, bisogna dare atto (perchè non ci si deve limitare ai lati negativi, ma sottolineare anche quelli positivi, solo così assolvendo compiutamente il compito nostro tendente a un miglioramento della azione politica del Ministero) che il Dicastero delle poste da tempo si è posto su questa strada, ossia sulla linea che ha come traguardo l'inquadramento del problema dello sviluppo delle Aziende attraverso una precisa linea di programmazione. Ciò è tanto vero che esso ha avvertito la necessità addirittura di istituire un'apposita Direzione centrale per la programmazione.

Si è parlato della gestione delle Aziende. Non entrerò nel merito dei dati contabili, in quanto il relatore ha ritenuto opportuno limitarsi piuttosto all'aspetto politico del problema. Ad ogni modo, ciò che subito si impone alla nostra attenzione è che il Ministero si sta ponendo sulla strada del ripiano finanziario, cerca, cioè, di arrivare al riassetto del bilancio. Come si ripiana il bilancio? Questo è il problema che ha rappresentato il tema costantemente sottolineato dal Parlamento. L'Amministrazione presta dei servizi, che hanno determinati costi, per cui essa dovrebbe pretendere di ricavare un utile proporzionato ai costi stessi, ma ciò non è sempre possibile, in quanto vi sono dei servizi di alto valore sociale, il cui onere deve essere sopportato dalla collettività. Ha applicato, l'Amministrazione, questo concetto? Per ora essa si è limitata ad adeguarsi alle tariffe vigenti nel campo della Comunità economica europea; anzi, ha svolto quest'azione con notevole ritardo. Ad ogni modo, ritengo di dover sottolineare un aspetto negativo di questo problema: sono dello avviso, infatti, che avremmo dovuto affermare la necessità di arrivare al pareggio del bilancio attraverso una adeguata politica tariffaria, inquadrando la soluzione del problema nell'ambito della riforma dell'Azienda. Purtroppo, di questa riforma non è il caso più di parlare nella corrente legislatura, anche se già sono state poste le basi, sotto forma di un disegno di legge-stralcio, per la strutturazione dell'Amministrazione mediante il decentramento, l'istituzione di determinati uffici, lo snellimento delle procedure, l'incentivazione di nuove tecniche di lavorazione, non soltanto per migliorare la qualità dei servizi, ma anche per trarne delle economie.

Signor Ministro, non entro nel merito di tale provvedimento-stralcio pur avendo anch'io da muovere delle osservazioni in ordine a taluni problemi, specialmente sulle modalità del decentramento, e non solo come politico responsabile del settore, ma anche e soprattutto come uomo che proviene dall'Amministrazione postale e conosce un po' le sue necessità obiettive; comunque, di questo problema parleremo al momento opportuno. Pertanto, senza trascendere in dissertazioni demagogiche, riconosco che l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ha, fino a questo momento, diligentemente seguito i criteri informatori inseriti nella programmazione economica nazionale. Purtuttavia, dobbiamo constatare che, per quanto riguarda i servizi postali, specialmente nel settore della distribuzione della corrispondenza, la tecnica moderna è andata al di là del processo di meccanizzazione, giungendo alla fase di automazione; perciò è opportuno che il nostro Paese si adegui ai tempi, accelerando le fasi del decentramento e della costituzione di centri di raccolta e di distribuzione specialmente del servizio pacchi, che rappresenta una fonte non indifferente di entrata per l'Amministrazione (tanto che, tenuto conto del suo poderoso svi-

luppo, possiamo dire che esso rappresenta un'aliquota notevole di reddito per l'economia nazionale).

Anche dal punto di vista della salvaguardia della personalità umana va riconosciuto che l'Amministrazione ha cercato di adeguarsi alle esigenze moderne, non solo mediante la creazione di istituti intesi a rendere il lavoro più consono alla dignità della persona, ma anche attraverso la creazione di altre provvidenze. A questo proposito — come già mi permisi di sottolineare allorchè fui relatore dello stato di previsione per l'esercizio 1967 — ricordo che vi è un disegno di legge il quale prevede la trasformazione del dopolavoro, l'istituzione di asili-nido e di centri per l'assistenza sociale al personale, così da dare anche alla nostra azienda un aspetto moderno, in cui il personale possa, dopo il lavoro, ritemprare il fisico per poter riprendere con maggior lena la sua attività. Ciò in quanto non dobbiamo mai dimenticare che, nell'ambito dell'Amministrazione e dei servizi postali, esiste, a fianco dello sviluppo più accelerato dell'automazione, la componente umana, la quale non può essere disgiunta dalla prima; non si può, tanto per fare un esempio, dimenticare che, per portare la corrispondenza al domicilio dei destinatari, di casa in cassa, saranno sempre necessari i portalettere. Quindi, condivido le osservazioni che lo onorevole relatore ha fatto in tema di telecomunicazioni.

Passando alla telefonia, dirò subito, onorevole Ministro, che avvertiamo tutti la necessità di concentrare i servizi in una unica Azienda. La soluzione del problema politico di come debba essere strutturata questa azienda unica spetta al Governo e, quindi, al Parlamento; ma l'esigenza esiste. Con la situazione attuale non si può più andare avanti, perchè abbiamo un dualismo estremamente dannoso allo sviluppo dei servizi e soprattutto allo sviluppo del Mezzogiorno, il quale ha bisogno di attrezzature moderne, specialmente nel campo della teleselezione. Abbiamo dei centri importanti (cito, ad esempio, Taranto, con tutto il suo sviluppo, con tutte le sue necessità di rapido collegamento del centro siderurgico con i centri del nord, con l'estero in generale e la Germania in particolare) che non sono ancora stati dotati del servizio di teleselezione e che chissà quanto dovranno ancora aspettare per averlo. Sottolineo questo aspetto del problema, convinto come sono che lo sviluppo del Mezzogiorno dipende anche dalla rapidità dei servizi a sua disposizione.

Per quel che concerne la RAI-TV, se n'è oramai parlato lungamente. Esiste, è vero, il particolare della televisione a colori, settore, peraltro, che riguarda più specificatamente il Dicastero delle partecipazioni statali, cosicchè sarà in sede di discussione dello stato di previsione di quel Ministero che valuteremo se sia o no opportuno attuarla subito anche in Italia. Approfitto dell'occasione per dire che io non sono del parere che essa non debba essere attuata anche nel nostro Paese, ma che, quando vi sono delle esigenze prioritarie da soddisfare, come ha sottolineato il senatore Genco, queste debbano essere soddisfatte con preferenza sulla televisione a colori. Ad ogni modo, il problema è aperto: la programmazione economica nazionale prevede linee di sviluppo anche in questo settore; vedremo nella sede competente come sarà attuato questo indirizzo.

Sono poi anch'io dell'avviso che l'Amministrazione abbia necessità di creare uno strumento con cui si possa stabilire con esattezza il costo dei singoli servizi. Finora, per quante ricerche siano state fatte, non ci si è ancora arrivati, tanto che molti servizi vengono effettuati sottocosto, constatazione che, evidentemente, non può soddisfare. Per esempio, risulta che un telegramma costa all'Amministrazione 1.200 lire.

S P A G N O L L I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* 1.500 lire.

G I A N C A N E . Ancora di più, dunque, probabilmente perchè nel frattempo sono state soddisfatte altre rivendicazioni del personale. Così dicasi per altri servizi, che costano addirittura il triplo di quello che rendono all'Amministrazione. A questo punto dobbiamo parlarci chiaro: o si raggiunge un equilibrio tra costo e ricavo, partendo

dalla esatta valutazione del costo, oppure la collettività, cioè il Tesoro, deve intervenire per far fronte agli oneri di carattere sociale. Tuttavia, anche l'Amministrazione deve fare qualcosa per raggiungere questo equilibrio, cominciando dall'aggiornare gli uffici addetti alla ricerca dei costi.

Anche per quel che concerne la dotazione dei servizi negli uffici postali e soprattutto la costruzione delle case per il personale, credo sia doveroso dare atto all'Amministrazione di aver camminato al passo con il programma economico nazionale. Proprio il ministro Spagnolli, infatti, ha presentato un disegno di legge che prevere un piano decennale per la costruzione di edifici e anche per la creazione di alloggi a favore del personale. Si tratta, perciò, di portare avanti con celerità questo provvedimento, perchè ritengo che oggi, nell'Azienda postale, si sia raggiunto quel livello di armonia tra classe dirigente, personale e classe politica che fa bene sperare per l'avvenire.

Con questa considerazione esprimo senz'altro voto favorevole allo stato di previsione del Ministero delle poste e telecomunicazioni per l'esercizio 1968 a nome del Gruppo a cui ho l'onore di appartenere, ricordando di aver presentato, unitamente ai senatori Genco, de Unterrichter e Deriu, il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

richiamato l'ordine del giorno presentato il 20 aprile 1967 alla 7ª Commissione permanente in occasione della discussione sul capitolo XII del Programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970,

invita il Governo ad elevare, in sede di primo aggiornamento nel programma stesso, da 60 ad almeno 120 miliardi gli investimenti destinati a potenziare gli impianti dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

F A B R E T T I . Signor Ministro, signor Presidente, onorevoli colleghi, certamente il bilancio delle poste e telecomunicazioni, per le varie componenti dei problemi che affronta, offre spazio per intervenire in modo ampio. Non ripeterò quanto già è stato detto sul problema riguardante il personale, anche perchè riconosco la cura posta dal Ministro per dare ad esso la migliore serenità, tranquillità e il più giusto trattamento economico a salvaguardia anche della sua salute. Peraltro, desidero sottolineare la necessità di un maggior legame tra Ministero e organizzazioni sindacali, cosicchè tutte le questioni di carattere salariale, normativo e dei rapporti di lavoro possano trovare una pacifica soluzione.

Si addebita al Ministro di condividere la tesi sulla opportunità che, in caso di sciopero, si ricorra anche a personale extra ministeriale (in particolare, a personale militare) sostenendosi che ciò non arrecherebbe offesa ai dipendenti delle poste e telecomunicazioni. Invece, questo rappresenta un problema che investe uno dei cardini della nostra politica. Ci rendiamo conto delle conseguenze di uno sciopero, specie sotto l'aspetto della distribuzione della corrispondenza, trattandosi di un servizio pubblico estremamente delicato, ma riteniamo che esse non debbano essere eliminate con il ricorso a personale estraneo, bensì attraverso un rapporto più aperto con le organizzazioni sindacali, le quali, va riconosciuto, non hanno mai peccato di eccessive pretese, cosicchè non si capisce perchè mai, quando si arriva all'azione di protesta e allo sciopero, il Ministero non debba anzitutto ricercare con esse una vie di accettabile compromesso. Credo, invece, che il Ministero debba impostare proprio in questo senso la sua azione, non attraverso un braccio di ferro con le organizzazioni sindacali o, addirittura, facendo ricorso al personale militare. È una raccomandazione, un invito che io rivolgo al Ministro e, quindi, all'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni.

Il mio intervento riguarderà tre aspetti particolari e approfitto della presenza dell'onorevole Ministro per chiedergli notizie e delucidazioni su argomenti che considero estremamente importanti e sui quali ritengo che saremo obbligati a ritornare in altra sede. Anzitutto vorrei sapere in base a quali criteri il Ministero ha predisposto il riordinamento delle sedi compartimentali delle poste e telecomunicazioni. Si afferma, al

punto terzo della programmazione, che il Ministero dovrà perseguire la politica di riduzione dei costi, soprattutto attraverso lo snellimento della fase operativa. La Marche, che pure hanno sempre avuto sedi compartimentali, vengono invece private di quella delle poste e telecomunicazioni, trasferita, se sono bene informato, a Pescara. Ciò ha provocato, non soltanto negli Enti locali ma in tutte le Province, la più viva reazione da parte del personale tecnico dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni, preoccupazioni vivissime da parte dei funzionari, dei lavoratori, degli schieramenti sindacali di ogni orientamento. Tutti sono stati concordi nel criticare questo spostamento della sede compartimentale da Ancona a Pescara e nessuno è riuscito a spiegare da quale motivo sia stato suggerito.

A mio avviso, non vi è alcuna ragione di risparmio, di funzionalità, di razionalità o geografica che consigli questa esclusione!

La popolazione interessata non riesce a rendersi conto delle ragioni che hanno ispirato questo provvedimento e, anzi, l'Unione delle provincie marchigiane ha assunto una posizione di protesta contro l'abolizione della sede compartimentale, protesta della quale ritengo il Ministro debba tener conto.

Non si possono infatti prendere alla leggera provvedimenti che tanto turbano non solo dal punto di vista dei servizi postali ma anche da quello economico tutta una Regione, una Regione che sta attraversando un difficile periodo di depressione e che presenta un'agricoltura e una rete stradale e ferroviaria tra le più arretrate d'Italia, senza contare che l'industria pubblica è completamente assente in essa.

Se a tutto questo aggiungiamo oggi il provvedimento inteso a privare Ancona della sede del compartimento delle poste, con la conseguente eliminazione di tutti i connessi servizi tecnici ed amministrativi che danno lavoro a tanta gente, è facile immaginare quali saranno le ripercussioni negative, non solo sul piano immediato ma anche su quello dello sviluppo generale della Regione stessa.

Vi è dunque la necessità di conoscere esattamente quale sia il pensiero del Ministro riguardo a questo scottante problema, essendo chiaro che, da parte nostra, assumiamo una posizione nettamente contraria — e spero che i colleghi vorranno comprenderne le ragioni — ad un provvedimento che recherebbe un danno incalcolabile ad una Regione già tanto povera.

Signor Ministro, è un appello accorato quello che le rivolgo: prima di prendere una decisione consideri il problema con estrema cautela tenendo anche conto dei suggerimenti che ci permettiamo di darle e non solo a nome della parte comunista ma interpretando i desideri delle organizzazioni sindacali, del personale amministrativo, della popolazione di tutte le Marche!

Per quanto riguarda la questione della televisione condivido molte delle argomentazioni addotte dal senatore Deriu.

Siamo di fronte ad un servizio che ci lascia quasi sempre scontenti, amareggiati, delusi e non per le osservazioni fatte dall'onorevole relatore sul piano della morale; una gamba più o meno scoperta, pur che si mantenga la dignità dello spettacolo, non può recare gran danno, ma ciò di cui ci lamentiamo è che un mezzo come la televisione, un servizio così importante, che entra in tutte le nostre case e che dovrebbe essere della massima obiettività, sia oramai diventato solo uno strumento di manovra della Democrazia cristiana.

Non dico questo per polemica: è una semplice constatazione e sono convinto che all'interno della stessa maggioranza di centro-sinistra vi siano gravi perplessità e malcontento per il sistema con cui la televisione viene impiegata; ciò significa che il Governo non è in grado di orientare in modo soddisfacente uno strumento veramente formidabile che dovrebbe servire per farci conoscere l'Italia e i suoi problemi.

Possiamo infatti dire che un cittadino, attraverso gli spettacoli televisivi, possa farsi un'idea della realtà italiana? Possiamo dire che la televisione faccia dei servizi sui nostri grossi problemi di fondo e su quelli internazionali? Basta pensare a che cosa è avvenuto domenica scorsa! Nella città di Milano si sono svolte due manifestazioni: una dedicata alla Giornata del Marinaio, un'altra ad un corteo della Pace. Ebbene, sul primo avvenimento la televisione

non ha risparmiato ampie panoramiche ed un importante *reportage*, mentre, sul secondo, si è limitata a qualche diapositiva del Segretario del Partito comunista senza fare alcun cenno al fatto che al corteo della pace avevano partecipato migliaia di persone appartenenti a tutte le fedi politiche, personalità della cultura, delle lettere e dell'arte.

La televisione, signor Ministro, deve essere uno strumento di informazione completo, non parziale; non deve essere un mezzo di propaganda politica, ma tutti i cittadini devono avere, attraverso i suoi servizi, la possibilità di conoscere le questioni fondamentali che interessano il loro Paese. Delle numerose trasmissioni televisive nessuna affronta i problemi di fondo della nostra vita economica, sociale e civile; avete mai visto un servizio sulle condizioni dei lavoratori italiani? Sul lavoro minorile? Sulla vita degli operai? Sull'insicurezza del lavoro? Quando, signor Ministro, vedremo queste cose in televisione? Perchè nulla si dice sul dramma della disoccupazione italiana? Un dibattito serio su questo ed altri problemi sarebbe utile anche allo stesso Governo, se veramente esso è intenzionato a sciogliere certi « nodi » della nostra vita sociale.

Vengo da un giro nelle Marche. Migliaia di contadini mi hanno dichiarato che è diventato impossibile vivere in paesini dove manca tutto, dove il problema della casa è diventato insostenibile ed i lavoratori più umili non sanno come andare avanti. Alla televisione non troverete mai un'indagine di questo tipo, senza parlare dei problemi degli ospedali, dell'assistenza in genere, dei pensionati della Previdenza sociale, che non vengono neanche sfiorati. Perchè la televisione non fa vedere come vive un pensionato con 15.000 lire al mese di pensione?

Queste sono le cose serie che interessano tutti e questi sono i problemi che aiuterebbero le forze sane del centro-sinistra ad indicare al Governo la strada da seguire. L'invito che rivolgiamo al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, pertanto, è quello di rendere i nostri servizi informativi veramente efficienti, facendo uno sforzo di ricerca su quelli che sono i problemi drammatici del nostro Paese.

Per quanto concerne la televisione a colori, non possiamo non tener conto di quello che è il progresso in questo campo; comunque abbiamo già detto di essere contrari, in questo momento, a tale novità. Oggi si continua a fare una politica degli investimenti secondo un indirizzo che deve essere scoraggiato. Sebbene vi sia stata una decisione del Parlamento, ribadita nel piano di sviluppo quinquennale, di non introdurre la televisione a colori in Italia, ci risulta che si stanno facendo studi, ai quali non sono estranei gli organi dello Stato, proprio per installare anche nel nostro Paese la televisione a colori. Noi riteniamo che ciò sia un errore perchè abbiamo bisogno di investire diversamente i nostri risparmi e di fare cose più utili. Dobbiamo tenere presente, inoltre, un altro fatto di grande rilievo, cioè che se dovessimo mettere in vendita in Italia i nuovi apparecchi necessari per questo particolare tipo di televisione, saremmo costretti ad esportare capitali all'estero; le nostre fabbriche, infatti, non sono ancora sufficientemente attrezzate per far fronte a questo tipo di produzione. E questa considerazione dovrebbe sconsigliarci nella maniera più assoluta dall'intraprendere una cosa di tal genere per la salvaguardia, appunto, degli interessi economici nazionali.

Infine, onorevole Ministro, come ella sa, qualche tempo fa sono state fatte delle sollecitazioni al Parlamento per giungere ad uno snellimento del servizio del pagamento delle pensioni. In conseguenza di ciò, venne costituita una Commissione composta da funzionari dei Ministeri delle poste, del tesoro, delle finanze, del lavoro, per studiare un metodo più rapido per il pagamento ai pensionati di quanto loro compete. Fino a questo momento, tuttavia, non sappiamo ancora che cosa ha fatto questa Commissione, quale è stato il risultato della sua indagine, nè quali siano le proposte che dovrebbero tendere alla soluzione di tale questione, per cui gradirei che ella ci fornisse qualche notizia al riguardo.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

D E R I U , *relatore.* Non intendo replicare a quanto stato detto dagli onorevoli colleghi perchè, in fondo, la mia relazione non è stata criticata. Le cose che sono state dette, semmai, si aggiungono a quelle da me dette. Si potrebbero discutere alcuni problemi in ordine al processo tecnologico di sviluppo ed alle condizioni dei lavoratori; ma dovremmo affrontare temi che un illustre maestro riteneva di sociologia filosofica o di filosofia sociologica.

Per quanto concerne la televisione a colori, eliminerò tale argomento dalla mia relazione perchè non si è formata una maggioranza, almeno come voto. Io devo riportare fedelmente il pensiero della maggioranza della Commissione, ma devo far presenti anche le osservazioni della minoranza. Ora, se dovessi replicare alle osservazioni fatte dal senatore Fabretti, si dovrebbero disturbare i « sacri canoni » dell'economia, ma non ritengo utile farlo perchè sottrarrei del tempo prezioso alla replica dell'onorevole Ministro. Mi limito, perciò, ad assicurare gli onorevoli senatori che, nello stendere il parere su questo bilancio, terrò conto di tutte le cose che sono state dette in modo che esso non rispecchi le mie personali vedute, bensì quelle della Commissione. Quale relatore, tuttavia, ho anche il dovere di impostare i problemi su un piano generale, obiettivo e globale.

Desidero inoltre far presente che anch'io sono un uomo che rappresenta gli interessi di determinate zone e popolazioni, per cui mi permetto di raccomandare in maniera particolare all'attenzione dell'onorevole Ministro la mia Sardegna: che almeno egli non la dimentichi, come purtroppo viene fatto da molti! Si ricordi che si tratta di una regione povera, ma che fa parte integrante dell'Italia e che, forse, dell'Italia, oggi, è la parte più sofferente per molteplici motivi; per motivi, cioè, di ordine economico, di ordine sociale, di ordine culturale, e via di seguito.

Concludo col far presente agli onorevoli colleghi comunisti che è tanto poco vero che sia la Democrazia cristiana a manovrare la televisione che, di recente, è stato negato ad un autorevole esponente di tale Partito, al Presidente della regione sarda (che, in quanto tale, ha una sua posizione costituzionale) il microfono della RAI per diffondere un messaggio di protesta al popolo sardo!

S P A G N O L L I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Onorevoli senatori, evidentemente a quest'ora non mi è lecito fare una panoramica, così come mi ero proposto, e quindi mi limiterò a fare soltanto alcuni accenni ai problemi di maggiore rilievo e alle linee che il Governo intende seguire nel settore che ha affidato alla mia responsabilità.

D'altro canto, come è noto, è mia abitudine mettere per iscritto, pubblicare e far distribuire delle relazioni documentate, non soltanto dal punto di vista dell'impostazione di idee e di programmi ma anche dal punto di vista dei dati; così ho fatto anche in questa occasione, augurandomi che la relazione consegnatavi possa esservi di qualche ausilio.

Nel corso della discussione sullo stato di previsione per il 1967 — e non è passato molto tempo perchè risale soltanto al marzo di quest'anno — ho già avuto occasione di illustrare le linee che il Ministero delle poste intendeva seguire sotto la mia direttiva in ordine ad alcuni problemi principali. Potrei quindi riferirmi, da questo punto di vista, al documento distribuito questa mattina; ma desidero ricordare direttamente al Parlamento e all'opinione pubblica che il problema veramente basilare di questo Dicastero, come del resto anche degli altri Ministeri, è quello relativo al bilancio. Si tratta di un problema di vasto respiro: problema del bilancio, infatti, vuol dire trarre un equilibrio fra costi e ricavi; vuol dire particolare attenzione per il personale, cioè per l'uomo che, nonostante qualsiasi automazione, resta pur sempre l'attore responsabile di ogni progresso; vuol dire che bisogna evitare di trovarci, fra qualche anno, di fronte ad una situazione irrimediabile, donde la necessità di provvedere in tempo.

Voi tutti conoscete il gravissimo problema della finanza locale: per anni si è ignorato il *deficit* dei Comuni e delle Provincie, si è contribuito ad aumentarlo oltre ogni ragionevole limite, sino a quando, all'im-

provviso, la situazione è precipitata, rendendo necessario correre al più presto ai ripari.

Ora, io non vorrei che lo stesso problema sorgesse tra due o tre anni, allorchè chi sarà a capo di questo Dicastero dovesse constatare che il bilancio delle poste e delle telecomunicazioni si avvia verso i 700-800 miliardi di *deficit*.

Tutti questi argomenti, evidentemente, rientrano nella politica del bilancio dal punto di vista generale. Bisogna prevedere quello che può accadere per potere adeguatamente provvedere; e, ovviamente, non si può provvedere all'ultimo momento quando si è sull'orlo di un precipizio, ma è necessario agire tempestivamente.

In questa visione s'inquadra il ritocco delle tariffe postali; ed io comprendo bene come ciò possa forse non giovare all'indice di popolarità del Ministro che è costretto ad adottare misure del genere, e determinare, quindi, tutte le osservazioni che anche qui sono state fatte. Anche questo però è un problema che doveva essere affrontato nella sua globalità, proprio per quei motivi di ordine sociale per cui la comunità deve cercare di venire incontro alle esigenze di bilancio che si pongono anche nel settore di cui discutiamo. D'altra parte, per quanto riguarda più specificamente la questione delle lettere e delle cartoline postali, noi eravamo arretrati rispetto all'estero, non solo in ordine al « *quantum* », ma anche in relazione al « porto », perchè in regime comunitario gli scaglioni vanno da grammi 20 per il primo porto a grammi 100 per il secondo porto e così via; quindi abbiamo dovuto operare anche questo adeguamento.

Debbo dire peraltro, sempre in ordine alle tariffe, che non abbiamo tralasciato il problema delle stampe periodiche; bisognava però distinguere le stampe reclamistiche dalle stampe non reclamistiche e dai giornali che non sono periodici e che, essendo un mezzo di diffusione della cultura, non dovevano essere toccati. Mi limito a questi accenni perchè delucidazioni più ampie gli onorevoli senatori potranno trovare nella relazione scritta che lascerò a disposizione della Commissione.

D'altro canto, affrontare e risolvere il problema del bilancio non significa colpire i cittadini — mi permetto di fare questa dichiarazione perchè credo che nessuno possa muovere alla nostra Amministrazione un rimprovero al riguardo —, ma eliminare gli sprechi, per cui molte volte i costi dei servizi sono più alti di quanto dovrebbero essere e quindi bisogna provvedere perchè vengano contenuti.

Non mi dilungo sulle singole voci del bilancio che del resto sono state così egregiamente esposte dal relatore, al quale rivolgo il mio ringraziamento per la sua approfondita relazione. Il senatore Deriu, infatti, non soddisfatto di quanto aveva esposto ufficialmente il Ministro, ha voluto rendersi conto, punto per punto, con una passione direi da pescatore subacqueo, della impostazione di certe cifre.

A D A M O L I . E che cosa ha pescato?

S P A G N O L L I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Ha pescato tutte le cifre che ci ha enunciato, fornendoci, in maniera critica e costruttiva, i dati dei residui passivi e di tutte le altre impostazioni. Lo ringrazio, quindi, vivamente, anche per questo aspetto oltre che per l'altro aspetto di impostazione in termini di politica economica che egli ha dato alla sua relazione.

Il senatore Deriu, per esempio, ha detto — mi sembra che le cifre che ha citato collimino con quelle a mia conoscenza — che il 79 per cento della spesa complessiva è assorbita dal personale, per cui rimane soltanto il 18 per cento per le spese di gestione ed il 3 per cento per gli investimenti. Ecco il punto, e qui si trova la spiegazione del perchè l'Amministrazione sia venuta ad addossarsi, nel corso degli anni, sempre maggiori oneri, per cui, se non provvediamo in tempo, ci troveremo da qui a qualche anno di fronte a quella situazione di estrema pesantezza cui ho accennato poc'anzi.

A questo punto si inserisce il problema della riforma dell'Amministrazione postale, da me affrontato con la presentazione di un apposito disegno di legge-delega alla Camera dei deputati. In tale provvedimento, analogo ad altro presentato dal Ministro dei trasporti, venivano indicate le strade da seguire col maggior impegno possibile per

porre l'Amministrazione su un piano di efficienza e di modernità.

Purtroppo, per motivi diversi, tale provvedimento non sembra avere possibilità di approvazione nella corrente legislatura. Per questa ragione ho provveduto ad operare uno « stralcio » di esso che, prima delle ferie estive, ho inviato al Comitato misto della Camera, incaricato di studiare il problema.

Quali sono le linee essenziali di questo « stralcio »? Anzitutto, prevedere un sistema che consenta una speditezza nella spesa: non spendere immediatamente significa infatti spendere a maggiori costi. È stato poi considerato ciò che riguarda il decentramento e la responsabilizzazione, vuoi centrale, vuoi periferica. Abbiamo inoltre cercato di predisporre delle norme che alleggeriscano il lavoro attualmente gravante sul Consiglio di amministrazione, il quale, quando settimanalmente si riunisce, si trova di fronte 60, 70 e anche 100 punti all'ordine del giorno, che vanno dalle semplici questioni del personale di gruppo *A* o *B* fino alle spese di investimento: è sembrato opportuno quindi affidare al Consiglio d'amministrazione compiti di più vasto respiro, questioni riguardanti spese di importo superiore a determinati limiti, lasciando il resto all'approvazione dei direttori generali, dei direttori centrali e via dicendo, il che pare un modo di semplificare che non può che giovare alla più pronta realizzazione delle opere.

A proposito di questioni che riguardano il personale, debbo dire che è stata istituita una serie di commissioni periferiche, in maniera che il personale sia maggiormente responsabilizzato, non sia cioè soltanto in una posizione di antitesi nei confronti dell'Amministrazione per motivi di ordine sindacale, bensì in una posizione di sempre maggiore partecipazione per ciò che concerne i provvedimenti da adottare. Io penso infatti (e credo di averlo detto in altra occasione) che anche colui che porta la posta nei paesi delle mie montagne, in condizioni certamente assai disagiate, possa darmi un consiglio, un suggerimento. C'è quindi l'intenzione di avvicinarci all'uomo attraverso queste commissioni, ritenendo che da esse possano venire degli utili suggerimenti.

Nel disegno di legge-stralcio è stato considerato tutto quanto può servire (non mi dilungo sull'argomento per non tediare) per potenziare il dopolavoro e l'Istituto per i postelegrafonici, due enti veramente meritevoli di particolare considerazione.

Io mi auguro (loro potranno poi vedere queste cose in concreto) che il Comitato misto della Camera possa portare a termine entro la prossima settimana l'esame di questo disegno di legge.

P R E S I D E N T E . È già stato approvato dal Consiglio dei ministri?

S P A G N O L L I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* No, perchè si tratta soltanto di uno stralcio, cioè quello che si può attuare nell'ambito del provvedimento più generale approvato dal Consiglio dei ministri

Spero, come dicevo, che il Comitato misto della Camera esaurisca al più presto il suo lavoro, consentendo alle Commissioni riunite I e X di approvare il disegno di legge che dovrà quindi essere trasmesso al Senato. Penso che se riusciremo ad attuare entro la presente legislatura quanto in esso previsto, avremo fatto non certo il grande passo in avanti che poteva farsi attraverso la legge-delega ma indubbiamente un passo assai importante.

Non mi soffermo in questa sede sui provvedimenti adottati per regolarizzare talune situazioni del personale; i colleghi ricorderanno quanti ne sono stati approvati sia in ordine al « super-cottimo » per le festività natalizie, sia in ordine ai premi di incentivazione, sia in ordine ad un'equa distribuzione nell'anno di questo *surplus* salariale, per cui attualmente non solo vi è una situazione certa dal punto di vista giuridico (che prima, purtroppo, era assai incerta), ma una più equa distribuzione: a Natale, a Pasqua, all'inizio delle ferie, il personale delle poste e delle telecomunicazioni sa che può contare, se non su grandi cifre, certamente su qualcosa di utile per sè e per le proprie famiglie.

Aggiungo che un ultimo provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri e presentato alla Camera dei deputati, concerne i premi di incentivazione, che non sono

più considerati quindi di anno in anno, ma in maniera stabile nel tempo; attraverso una particolare impostazione, d'ora in avanti, ogni anno, scatterà un dispositivo, direi automatico, per quanto riguarda l'incentivazione.

Abbiamo preferito seguire la strada dell'incentivazione del lavoro del personale esistente piuttosto che quella della assunzione di personale nuovo attraverso i concorsi, che aggraverebbe una situazione attualmente già abbastanza pesante. Non è con questo che si voglia abbandonare la strada dei concorsi, ma si sa che questa è assai lunga. Si pensi che per un totale di 3.500 posti messi recentemente a concorso (tra concorsi terminati e in via di espletamento) vi sono stati circa 200 mila concorrenti. Nonostante che per alcuni concorsi con molti partecipanti vi sia stato un decentramento per quanto riguarda gli esami scritti, le cose vanno assai per le lunghe, dato che gli elaborati scritti devono pur essere corretti.

Comunque, il problema si poneva in questi termini: si doveva offrire al personale, attraverso la cosiddetta incentivazione, la possibilità di un miglioramento salariale oppure si doveva assumere dell'altro personale? Come ho detto, si è scelta la prima ipotesi, temperata da opportuno ricorso, quando ve ne sia assoluta necessità, a nuove assunzioni attraverso i concorsi esterni. A mio giudizio, questa impostazione corrisponde ad una equilibrata politica del bilancio.

Il Codice di avviamento postale. Avevo già accennato nella relazione fatta nel mese di marzo al Senato e, in precedenza, alla Camera dei deputati che sarebbe scattato questo meccanismo del Codice di avviamento postale.

Il Codice di avviamento postale implica due concetti: l'avviamento vero e proprio, cioè l'istradamento più rapido possibile della posta a mezzo del numero, e l'addestramento di noi tutti per essere pronti quando entreranno in funzione le macchine elettroniche attualmente in corso di costruzione. Ci ha spinto ad attuare questa iniziativa anche una questione di prestigio nazionale: Francia, Germania, Austria, Canadà, Stati Uniti, eccetera, l'hanno già introdotto da tempo e la Jugoslavia e l'URSS si apprestano ad introdurlo. Forse questo potrà sembrare un argomento secondario, ma è anch'esso importante.

Il Codice di avviamento postale è stato introdotto sin da ora non solo per abituare gli italiani « a mettere il numero », ma anche per semplificare al personale interno il lavoro dell'istradamento della corrispondenza. Adesso, quando capita una missiva la cui cifra iniziale è con lo zero, l'impiegato sa immediatamente che deve mandarla nella zona di Roma, anche se non c'è alcuna indicazione della provincia.

Inoltre, onorevoli colleghi, non dobbiamo dimenticare che se attualmente siamo arrivati ad un movimento postale di circa 6 miliardi di pezzi, fra qualche anno, ammesso anche che il ritmo diventi meno veloce, arriveremo circa a dieci miliardi di pezzi, per cui anche un aumento notevole di personale non sarebbe stato sufficiente, ma si sarebbe resa necessaria l'introduzione di macchine elettroniche.

Si è parlato di rivoluzione e di attivismo eccessivo del ministro Spagnolli. Ebbene, qui non si tratta nè di rivoluzione nè di attivismo eccessivo, perchè tutti questi problemi erano ormai maturi sul piano dell'amministrazione postale e si doveva solo prendere delle decisioni. Il mio predecessore avrebbe dovuto fare altrettanto al mio posto. Quando sono arrivato io, era già stata fatta tutta una preparazione e — ripeto — si trattava solo di passare all'attuazione. Anche per i francobolli tutto era stato predisposto.

Siamo ora a circa due mesi di distanza da quando è stato introdotto il Codice di avviamento postale. Per quanto riguarda l'avviamento siamo partiti dall'idea che in Itaila occorresse raggiungere almeno il 50 per cento di utilizzo del Codice di avviamento postale. In Austria, in Germania e in altri Paesi si è già arrivati all'80 per cento. Comunque in Italia, alla fine di agosto, siamo arrivati a delle punte che in molte Province hanno raggiunto il 40 per cento e in altre hanno superato il 70 per cento. Nella provincia di Venezia si sono toccate punte che hanno raggiunto l'80 per cento.

Debbo inoltre riconoscere che l'Italia meridionale, che per vari motivi poteva rappresentare un interrogativo, si è mostrata particolarmente diligente.

Abbiamo forse richiesto un sacrificio — giustamente il senatore Deriu ha ricordato che abbiamo chiesto agli utenti di aiutarci: abbiamo prescelto come grazioso distintivo, per invogliare anche il gentil sesso, il fiore « non ti scordar di me » — ma si tratta di un sacrificio imposto dal progresso. Se in questo sta l'attivismo eccessivo e la rivoluzione Spagnolli, debbo dire che per il momento posso anche accontentarmi.

È stato detto: non si poteva aspettare l'avvento delle macchine? Ma se l'esperimento non fosse riuscito le macchine sarebbero rimaste inattive e quindi difficilmente ammortizzabili, con conseguente costo e responsabilità da parte dell'Amministrazione. In questo modo, le macchine potranno essere introdotte al momento più opportuno.

È stato criticato, inoltre, il fatto che non ci siamo valsi per la stampa del volumetto CAP del Poligrafico dello Stato. Onorevoli colleghi, nel provvedimento-delega prima ricordato era previsto un certo dispositivo per cui il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (come del resto il Ministero dei trasporti) non si doveva ritenere obbligato a seguire, per la stampa dei propri atti, la lunga *routine* procedurale del ricorso ad un istituto pubblico, quale il Poligrafico dello Stato. E ciò perchè questo ente più volte ci ha riserbato delle sorprese nel senso di averci richiesto pagamenti superiori di molto ai preventivi inviatici; e poco male se avesse comunicato il giorno dopo l'avvenuto aumento; invece la comunicazione avveniva a distanza di molti mesi, con gli immaginabili inconvenienti che tale ritardo comportava. Comunque, per l'aspetto particolare del problema che è stato sollevato, faccio rilevare che, in base all'articolo 38, punto 3, e con la procedura stabilita dall'articolo 89 del Regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, ottenuto l'assenso del Provveditorato dello Stato per la licitazione privata, abbiamo comunicato al Poligrafico dello Stato che, appunto, avremmo proceduto alla licitazione privata. E così abbiamo fatto, fino ad arrivare — forse non con la rapidità auspicata, tanto che si sono avute moltissime lamentele, specie da parte delle grandi città — alla distribuzione di 18 milioni di opuscoli, come ha ricordato il senatore Deriu. Le ditte invitate erano 57, comprese naturalmente quelle del Centro-sud, secondo una precisa proporzione. Ha vinto l'A.BE.T.E. perchè ha fatto i prezzi migliori; d'altronde la politica che in questi casi il Ministero è tenuto a seguire, quando si è assicurato della qualità del prodotto, è appunto quella di optare per i prezzi migliori.

Ad ogni modo, ritengo sia il caso di aggiungere che nello stradario della « Guida Monaci » del 1968, in corso di stampa, figureranno anche i numeri del Codice postale. Così dicasi per l'Annuario generale del Touring Club Italiano nonchè per lo stradario (quello con le pagine gialle) degli elenchi telefonici: a fianco di ogni via e piazza sarà riportato il numero del Codice di avviamento postale, cosa che già è stata fatta per gli elenchi delle città di Genova, Napoli e Bologna, finora regolarmente distribuiti agli utenti. Quindi, dal punto di vista della diffusione massima del Codice di avviamento postale, nulla è stato trascurato, anzi siamo in una fase molto avanzata.

Si è poi parlato del costo di un telegramma, che è di ben 1500 lire, cosicchè l'aumento da 400 a 600 lire era il minimo che logicamente si potesse fare. D'altro canto, risulta che il telegramma rappresenta un mezzo di comunicazione sempre più in decadenza, ragione per cui si ritiene che una politica di ulteriore aumento dei prezzi nel settore telegrafico possa agevolare sempre più l'uso di un mezzo rapido come il telefono, a mano a mano che viene attuata l'estensione dei posti telefonici.

In ordine ai problemi del personale, mi sembra di aver già abbondantemente espresso il pensiero del Ministero; solo desidero aggiungere un ringraziamento alla Commissione per la sollecitudine con cui ha approvato alcuni disegni di legge da noi presentati a favore del personale e l'augurio che anche il nuovo disegno di legge, quello che istituisce stabilmente il sistema dell'incenti-

vazione, possa rapidamente essere approvato.

Per quanto riguarda il settore delle telecomunicazioni, ho già avuto modo di esporre chiaramente la situazione italiana. Oggi sono state ripetute alcune tesi concernenti la unificazione. Faccio osservare che *natura non facit saltus* e che bisogna procedere molto gradatamente, anche perchè dobbiamo dare atto alla concessionaria di uno sforzo non indifferente nel Sud, cosicchè, prima di smantellare tutta una complessa organizzazione (che magari deve essere sempre più controllata, e nella legge delegata o nelle eventuali altre disposizioni che potranno essere adottate, ciò sarà attuato) occorre riflettere. Ragione per cui parlare oggi di unificazione in un unico ente, vuoi un ente irizzato vuoi un ente statizzato o nazionalizzato che dir si voglia, mi sembra assolutamente prematuro.

Viceversa, sussiste il problema di una miglior strutturazione dei rapporti tra Aziende pubbliche, lasciando intatto il loro prestigio ma consentendo al Governo di avere in mano uno strumento di grande importanza.

D E R I U , *relatore.* Quando scade la concessione, che mi sembra sia decennale?

S P A G N O L L I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* C'è ancora tempo: se non sbaglio nel 1986.

Oltretutto, il capitolo XII del programma quinquennale, recentemente approvato dal Parlamento, dice testualmente: « Si giungerà ad un più soddisfacente assetto dei rapporti tecnico-funzionali intercorrenti fra i servizi gestiti dallo Stato e quelli in concessione ». Il che significa che il Parlamento per intanto ritiene opportuno, se non proprio necessario, mantenere questo dualismo; occorrerà, naturalmente, far sì che i migliori rapporti intercorrano tra le due aziende.

Vorrei approfittare di questa occasione per dire che se riusciremo a strutturare meglio questi rapporti, indubbiamente la teleselezione da utente (cosiddetta tecnicamente, per differenziarla dalla telefonia manuale ad opera delle centraliniste), come mi pare di aver già ricordato, in uno spazio di 30 mesi sarà veramente estesa a tutta Italia. Rimane il problema internazionale dell'Italcable, sul quale avremo modo di soffermarci in altra sede e che, comunque, è oggetto di particolare attenzione da parte dell'Amministrazione.

Il senatore Deriu si è fatto carico anche di trattare l'argomento dei prezzi di impianto per il *teletaxe.* Posso dire che sono in corso trattative fra l'Azienda di Stato e la SIP per la riduzione delle spese di primo impianto a 5.000 lire; riduzione, come si può rilevare, notevole. Peraltro, siamo in un campo notevolmente diverso da quello elettrico o del gas, in cui la misurazione dei consumi segue una data impostazione; nel caso dei telefoni il problema è molto più complicato, come del resto ha rilevato lo stesso relatore.

D'altro canto, dagli elementi in mio possesso risulta chiaro che molte ancora sarebbero le cose da fare; anzi, proprio per acclarare certe situazioni di ordine statistico per quanto riguarda il personale (e non solo il personale ma le strutture, la organizzazione, eccetera) ho recentemente indetto un concorso nel quale si è tenuto conto principalmente della preparazione statistica dei candidati in modo che il Ministero potesse disporre di un gruppo di persone capaci di fornirgli quelle informazioni di cui abbisogna.

Purtroppo, questo concorso non ha dato risultati molto brillanti e sappiamo che questa è oramai diventata una piaga dei concorsi statali ad un certo livello; comunque, a qualcosa è servito, per cui disporremo d'ora in avanti di piccoli nuclei di operatori che potranno fornirci utili notizie sulla realtà del Ministero, dei suoi servizi, della sua funzionalità.

Per quanto riguarda un problema particolare del servizio telefonico, e cioè quello della possibilità di documentare il traffico telefonico così come si documenta il consumo del gas o dell'energia elettrica, debbo in parte rinviare alla esposizione da me già fatta l'anno scorso.

Desidero tuttavia far presente che, da un'indagine fatta, risulta che nelle tre più grandi città, Roma, Milano e Torino (ma

credo che il discorso possa essere generalizzato), circa il 40 per cento degli abbonati privati effettua una sola conversazione urbana al giorno e quindi costoro non avrebbero alcuna convenienza ad installare a pagamento nelle proprie case un contatore. Il discorso è naturalmente diverso per le aziende e gli enti, ma sono naturalmente i termini più generali del problema che qui vanno considerati.

Il problema tariffario è stato anche esaminato sotto il profilo del divario esistente tra tariffe telefoniche urbane ed extra-urbane che raggiunge limiti assurdi; infatti, le periferie delle grandi città ed i Comuni limitrofi ad esse pagano una tariffa più alta dei centri urbani. Anche di questo problema, pertanto, non ci siamo dimenticati.

Circa la TV a colori non ho che da ripetere quanto detto in Assemblea nel corso dell'approvazione del piano quinquennale; da parte mia, cioè, tendo a far sì che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni diventi un Ministero tecnico e, anzi, a questo proposito, torno ancora una volta a ripetere che non comprendo la ragione per la quale la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV sia presso il mio Dicastero e non, invece, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, come sarebbe logico, poichè ad essa spetta la valutazione, che non è certamente tecnica, dei problemi di tutela delle libertà costituzionali di tutti i cittadini e della loro attuazione attraverso il mezzo televisivo.

Ribadita ancora una volta questa necessità, torno a dire che sulla TV a colori vi è la volontà del Governo, per mezzo del CIPE, di continuarne l'esame; c'è una Commissione che sta approfondendo l'argomento che ha un duplice aspetto: il sistema da adottare e la data di inizio del pubblico servizio in Italia.

L'Italia, in campo internazionale, si è pronunciata per un certo sistema alla Conferenza di Vienna nel 1965, dopo di che vi è stato uno schieramento europeo piuttosto diviso; non si è ottenuta l'unanimità. Questo richiede l'approfondimento che viene fatto in sede CIPE.

Per quanto mi riguarda, mi sia consentito di dire che non condivido le preoccupazioni che sono state espresse da alcuni senatori circa l'impreparazione della nostra industria. Per meglio dire, qualche preoccupazione ci può anche essere, ma, valutando i dati emersi anche nel recente incontro di Milano, possiamo essere più tranquilli, perchè risulta che noi, non soltanto per gli elettrodomestici, ma anche per la televisione in bianco e nero, stiamo invadendo l'Europa, con grave disappunto di certe Nazioni, compresa la Germania. Per quanto concerne, in particolare, la televisione a colori, posso dirvi che si sta lavorando alacremente per essere pronti, al momento opportuno, non soltanto per le esigenze di carattere nazionale, ma anche per essere in grado di operare una concorrenza sul piano internazionale. Non mi soffermo sulla questione del prezzo, limitandomi a precisare che un terzo del costo complessivo è costituito dal cosiddetto tubo catodico.

Condivido quanto è stato detto da alcuni senatori circa le numerose esigenze di altro genere del popolo italiano: vi sono cittadini, infatti, che non hanno ancora una casa degna di questo nome; altri che non riescono ancora a mandare a scuola i propri figli perchè le scuole non sono sufficienti; vi sono delle madri di famiglia che hanno la necessità di andare a lavorare e che non hanno ancora l'elettrodomestico per lavare la biancheria, e via di seguito. Si tratta di esigenze che devono senz'altro essere soddisfatte. Questo, però, non deve fermare il progresso: la televisione a colori, come loro sanno, domani potrà essere di grande vantaggio nel campo, ad esempio, della medicina, nel campo didattico e nel campo anche di una migliore prestazione del servizio del turismo. Bisogna inoltre evitare che si verifichi il fatto che Nazioni vicine all'Italia facciano entrare nel nostro Paese le loro trasmissioni a colori.

Questi sono i problemi per cui si sta approfondendo responsabilmente il tema in discussione, per essere in grado di partire nel momento giusto e con il sistema migliore. Direi che il passare del tempo non può che far migliorare la scelta che sarà fatta perchè ci permetterà di acquisire le esperienze degli altri Paesi.

Gli Stati Uniti, che hanno seguito un loro sistema e lo hanno introdotto ormai da molti anni, ad un certo momento si sono trovati in difficoltà, perchè tutto il mercato, dalla produzione agli utenti, era convogliato in una direzione che tecnicamente non era la migliore. Pertanto, arrivando a distanza di tempo, potremmo ricavare qualche vantaggio dalle esperienze altrui.

Il relatore ha richiamato la mia attenzione, con una raccomandazione sulla sua Sardegna, sullo stato del servizio postale e telegrafico nelle zone depresse. Io cerco di dividere il mio tempo tra lo stare fermo al tavolo di lavoro, studiare i problemi, ricevere i rappresentanti dei sindacati e via dicendo; come loro possono immaginare, non mi è molto spesso consentito di andare in giro per constatare con i miei occhi come stanno le cose. Lo faccio quando posso: sono andato in Sardegna, non solo nei grossi centri ma anche nei centri minori, per inaugurare i nuovi uffici postali e telefonici e recentemente sono stato a Gallipoli per l'inaugurazione della nuova sede. A questo proposito, però, cioè a proposito della politica urbanistica nel settore postale-telefonico, debbo dire in verità che molte volte il ritardo non dipende dal Dicastero, ma dalla difficoltà di trovare delle soluzioni idonee sul posto, perchè i Comuni — non esclusi anche i grandi Comuni del Nord — non sempre sentono il dovere, nella impostazione dei loro piani regolatori, di destinare un'area ai servizi postali e telefonici.

Gli onorevoli senatori non possono forse immaginare quali ostacoli incontri il Dicastero nei contatti con gli enti locali, e dico ciò non per muovere un'accusa a questi, ma per introdurre o meglio riprendere il discorso sulla sensibilizzazione del popolo italiano per quanto concerne i servizi postali e telefonici, che non sono considerati, come giustamente dovrebbero essere, servizi della comunità nazionale. Comunque, se vi sono situazioni particolari, anche di piccoli centri, da valutare, io sarò lieto di considerarle insieme agli onorevoli senatori e di venire incontro a tutte le esigenze, nei limiti naturalmente delle possibilità del mio Dicastero.

Avevo predisposto un lungo elenco di realizzazioni in corso, cioè di lavori già avviati — a parte quelli relativi alla nuova sede del Ministero all'EUR —, ma è troppo tardi per soffermarvicisi. Debbo dire che sono rimasto esterrefatto quando ho visto una certa cifra di miliardi che noi paghiamo e che è inferiore, tuttavia, a quella che sarebbe in realtà se molte volte gli affitti non fossero puramente fittizi, perchè alcuni Comuni, pur di avere un ufficio postale, ci vengono incontro, fornendoci i locali a basso prezzo. Ma quella cifra sarebbe molto probabilmente moltiplicata per dieci se non ci fosse il correttivo che ho detto.

Circa le costruzioni, ho cercato di dare un ritmo accelerato alle realizzazioni, e mi auguro che qualcosa si possa fare anche per la Sardegna, come auspicato dal relatore. Io faccio su questo punto una sola considerazione. Credo che tutti i cittadini debbano sentirsi sullo stesso piano di fronte alla Costituzione, alle leggi e allo Stato. Ma appunto per questo nel provvedimento stralcio si è considerato il problema dei compartimenti, che non corrispondono alle regioni. Perchè anche qui: *natura non facit saltus*. A noi basterebbe che riuscissimo ad adeguarci all'attuale situazione del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile. Adesso non entro nel problema di Ancona o di Trieste. La questione era di mettere a capo di questi compartimenti dei direttori centrali (ecco il decentramento). Quando siamo arrivati ad un certo numero, abbiamo chiesto al Tesoro se potevamo operare una variazione in più, e il Tesoro ci ha bloccati. Non so se questa spiegazione può essere sufficiente. Ad ogni modo volevo soltanto far osservare che a capo dei compartimenti ci devono essere dei funzionari di un certo grado. Ora, qui ci sarà già da affrontare il problema dei funzionari che non amano essere trasferiti. Immaginiamoci se aumentiamo ancora il loro numero!

I casi di Trieste e di Ancona sono particolarmente presenti alla mia mente e, se mi consentono, anche al mio cuore. Per ora il problema è impostato in un certo modo; vedremo se nel corso della discussione alla Camera si potrà fare qualche ulteriore passo, ma mi pare difficile.

Il relatore ed altri senatori hanno parlato della RAI. Per quanto riguarda la televisione a colori ho già detto. Ho anche os-

servato che non è giusto che la Commissione di vigilanza sulle radiodiffusioni continui ad avere la sua sede presso il mio Dicastero. Devo ora aggiungere che una riforma dell'ente in questione è oggetto di attento esame, e non soltanto da parte del Ministero; ci sono infatti varie iniziative prese da lungo tempo sul piano parlamentare. Vedremo in questo lasso di tempo che cosa potremo fare. Io penso che di fronte alle varie iniziative bisogna avere il coraggio di scegliere quelle che si possono concretamente realizzare, rimandando a tempi migliori quelle che non sono ancora adeguatamente mature.

Dal punto di vista poi di certi orientamenti della RAI-TV per quel che concerne le finalità dei suoi servizi, la loro moralità, eccetera, ricordo che c'è una serie di norme, una specie di catalogo, che la Commissione di vigilanza ha emanato e che a suo tempo io ho inviato a tutti i parlamentari. Naturalmente, gli uomini sono uomini; anche noi lo siamo: molte volte alcune leggi fanno la fine delle « gride » manzoniane.

Circa la cifra piuttosto cospicua data ad una certa artista per uno spettacolo televisivo, confesso la mia ignoranza: in questo momento non sono in grado di dare una risposta; bisogna che accerti di che cosa si tratta.

Vorrei però richiamare, in via generale, anche ad una più serena valutazione. In realtà la RAI in questi ultimi anni ha sempre più perfezionato i suoi servizi e non so quali altri argomenti le restino ancora da trattare: si è occupata dei problemi relativi alle condizioni di vita della classe lavoratrice più modesta, dei problemi dei giovani, della scuola, delle case, e via di seguito. Ora quello che si cerca di evitare è di dare un maggiore rilievo al settore pubblicitario. In alcuni Paesi si arriva addirittura a sospendere il programma per fare la pubblicità di un certo prodotto! Anche dal punto di vista morale possiamo dire che alla nostra RAI non si assiste a certi spettacoli piuttosto « spinti », come invece avviene in altri Paesi. Comunque, con riferimento alle critiche qui avanzate, assicuro che saranno senz'altro esperite delle indagini ed io, al momento opportuno, ne informerò la Commissione.

Per quanto riguarda la questione delle tariffe, ho già risposto; come pure sulla questione della TV. Per il miglioramento dei servizi bisogna insistere, e lo stiamo facendo.

D E R I U , *relatore.* È stato osservato che l'aumento quantitativo è andato a detrimento di quello qualitativo.

S P A G N O L L I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Ci sono sempre delle crisi di trapasso prima di giungere ad un nuovo equilibrio.

Il senatore Guanti si è riferito ai ritocchi tariffari e di questo ho già parlato. Debbo solo aggiungere che prima di varare il provvedimento, già pronto da lungo tempo, ho voluto osservare attraverso l'Istituto centrale di statistica se e quanta influenza avrebbe potuto avere sul costo della vita. Accertatomi, in base ai dati che mi sono stati offerti, che non aveva alcuna influenza, ho proceduto nella maniera più cauta possibile.

Per quel che concerne la tutela della salute fisica dei dipendenti, se mi sarà segnalato ufficialmente qualche caso, non mancherò di provvedere. Così dicasi per la sede dell'Amministrazione provinciale di Matera, a meno che non si voglia attendere l'occasione di una mia visita *in loco.*

Ringrazio poi il senatore Giancane perchè ha fatto delle dichiarazioni costruttive; d'altro canto egli è un esperto della materia, più di me. Ad ogni modo, le sue osservazioni mi sono sembrate perfettamente pertinenti.

Il senatore Fabretti ha auspicato un maggior legame fra Ministero e organizzazioni sindacali. Ho già detto che, nei limiti del possibile, il sottosegretario è appositamente abilitato a ciò. Inoltre, vi è al Ministero, come ritengo tutti sappiano, un ufficio sindacale, proprio per assicurare tali contatti. Cercheremo di fare ancora di più. Devo subito aggiungere che, nonostante gli scioperi che ci sono stati, l'uso del personale militare non è stato mai preso in considerazione. Evidentemente il Ministro, come tale, non potrebbe nemmeno permettersi di escogitare una soluzione del genere. Essa potrebbe soltanto scaturire da una decisione di Governo, il quale, di fronte a un grave disa-

gio della comunità nazionale, si troverebbe costretto a ricorrere a questo mezzo. D'altro canto non è poi detto che il personale militare sia capace di far fronte alle particolari esigenze del servizio, salvo che non si tratti di limitarsi alla consegna della corrispondenza.

Rifiuto poi anch'io la tesi che la RAI costituisca un campo riservato alla Democrazia cristiana, come dimostrano le polemiche che abbiamo avuto in proposito. Per quanto attiene alla manifestazione per la pace svoltasi a Milano, in questo momento non sono assolutamente in grado di pronunciarmi, essendomi ultimamente del tutto disinteressato di simili problemi per stare un po' tranquillo e ricuperare le energie. Comunque, mi informerò e darò una risposta.

In tema di pensioni, assicuro che la commissione di studio per il pagamento degli assegni sta ancora lavorando. L'ideale sarebbe indubbiamente quello di far pervenire la pensione al domicilio del beneficiario, senonchè ciò implica tutta una serie di problemi giuridici: a chi consegnare il mandato? Chi dovrebbe firmarlo? Non si tratta, perciò, di una questione di facile soluzione. Per intanto abbiamo cercato di evitare le lunghe code soprattutto alle persone anziane, e, comunque, di rendere meno disagevole possibile la riscossione.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole Ministro per il suo cortese intervento.

Informo anche l'onorevole Ministro che probabilmente venerdì 22 riprenderemo l'esame di questo stato di previsione; in tale occasione l'onorevole Ministro avrà modo di esprimere il proprio parere sugli ordini del giorno che sono stati già illustrati dai diversi oratori ed ai quali va aggiunto il seguente, presentato dai senatori Deriu, Genco, Giancane e de Unterrichter:

Il Senato,

esaminato il bilancio di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1968,

invita il Governo a provvedere, con la sollecitudine che il caso impone, all'impianto di adeguate strutture telefoniche nelle zone montane e periferiche, allo scopo di collegare i piccoli centri, le frazioni ed i rifugi alpini, togliere dal totale isolamento in cui vivono ed inserire nel circuito generale tante benemerite popolazioni, rendendo in tal modo possibile il loro contatto umano con le diverse comunità regionali.

G U A N T I . Desidero comunicare alla Commissione che ci asterremo dal presentare una relazione di minoranza, richiamandoci a quella stilata pochi mesi orsono.

D E R I U , *relatore.* Sarà mia cura tener conto, nel parere, anche delle vostre osservazioni.

G U A N T I . Ringrazio.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito dell'esame dello stato di previsione è rinviato ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 13,15.

SEDUTA DI VENERDI' 22 SETTEMBRE 1967

Presidenza del Presidente GARLATO

La seduta è aperta alle ore 9,40.

Sono presenti i senatori: Adamoli, Asaro, Chiariello, Corbellini, de Unterrichter, Fabretti, Ferrari Giacomo, Focaccia, Gaiani, Garlato, Genco, Giancane, Giorgetti, Guanti, Indelli, Jervolino, Lombardi, Massobrio, Spasari, Spataro e Zannier.

Interviene il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni Spagnolli.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Tabella 11)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato

per l'anno finanziario 1968. - Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ».

La parola al ministro Spagnolli per la sua risposta agli ordini del giorno che sono stati presentati.

S P A G N O L L I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Il primo ordine del giorno, a firma dei senatori Guanti, Ferrari Giacomo e Vidali, impegna il Governo ad aggiornare la legislazione relativa alla RAI secondo lo spirito della Costituzione.

In proposito devo dichiararmi senz'altro d'accordo con i senatori proponenti nel dire che l'attuale legislazione sulla RAI-TV non è adeguata alle mutate condizioni politico-sociali del nostro Paese.

Numerose sono state le proposte di legge presentate dagli onorevoli parlamentari, tendenti a modificare l'attuale ordinamento dell'Ente radiofonico di Stato; la Camera dei deputati ha iniziato l'esame delle proposte presentate in quella sede decidendo che l'esame stesso venga proseguito da un apposito Comitato nominato nel suo seno.

Anche il Governo, naturalmente, ha una sua opinione in proposito ed è per questo che ha messo allo studio la complessa problematica.

Poichè lo strumento radiotelevisivo ogni giorno di più dimostra la sua capacità di incidere sulle relazioni sociali dei cittadini, l'approfondimento non può che essere prudente e tener conto delle esigenze che da tutti i settori della vita politica vengono manifestati.

Il Governo presenterà pertanto un suo provvedimento ed è quindi in questo spirito che io accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

Il secondo ordine del giorno, anche questo a firma dei senatori Guanti, Ferrari Giacomo e Vidali, impegna il Governo a rinviare, come stabilito nel piano quinquennale, ogni decisione circa la televisione a colori.

Debbo far osservare agli onorevoli colleghi firmatari dell'ordine del giorno che il Governo è già impegnato sul problema della televisione a colori. Ed è impegnato dalla legge del Piano che così testualmente recita: « Infine, nel settore radiotelevisivo, che ha già raggiunto un apprezzabile grado di sviluppo e che non prevede nel quinquennio l'attuazione della televisione a colori, gli investimenti si aggireranno sui 40 miliardi di lire ».

Ora, poichè in questi giorni le mie dichiarazioni hanno dato luogo ad interpretazioni controverse, debbo richiamare i firmatari dell'ordine del giorno, che a queste polemiche si sono ispirati, a quanto ebbi ad affermare in questa stessa sede il 13 settembre ultimo scorso a conclusione del dibattito sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste. Ricordo bene che il contenuto delle mie dichiarazioni non sollevò alcuna questione, chiaro come era e rispettoso degli impegni e della volontà del Parlamento.

Da parte di taluni — debbo anche incidentalmente fare osservare — si è anche criticato il fatto che un Ministro possa discutere dei problemi più importanti del settore affidatogli in una sede così qualificata quale quella delle Commissioni parlamentari, alle quali è affidato il controllo sull'attività di Governo secondo la nostra Costituzione democratica.

Si è anche cercato di confondere l'entrata in esercizio della televisione a colori con la definitiva scelta del sistema tecnico da adottare e su tali elementi si sta tentando, molto ingenuamente, di creare un dissenso tra i membri del Governo su questo problema.

Non voglio qui riaprire una discussione, dopo quanto ho detto ed è registrato. Voglio riaffermare che tutta la mia attività di parlamentare e di Ministro testimonia l'alta considerazione che ho dei doveri verso il Parlamento, che non mi sono nemmeno in questa occasione permesso di dimenticare.

Desidero altresì riconfermare che è al lavoro una Commissione presso il CIPE — l'organo quindi che meglio di ogni altro potrà armonizzare le diverse esigenze del Paese — che dovrà esaminare al più presto la questione della scelta definitiva del sistema da adottare, completando così quel processo di individuazione del medesimo che in sede tecnica l'Italia aveva già avviato nelle riunioni internazionali di Vienna ed Oslo.

Questo della scelta del sistema mi pare che sia un dovere imprescindibile e pertanto, nel senso illustrato, l'ordine del giorno viene da me accettato, pur se non lo ritengo necessario.

A D A M O L I . Non mi pare che la questione sia così pacifica come l'onorevole Ministro ha voluto prospettarla; egli ha infatti distinto, nella sua risposta all'ordine del giorno presentato, tra inizio delle trasmissioni della televisione a colori e scelta del sistema.

Ora, nel piano quinquennale è detto che il problema della TV a colori viene per il momento accantonato; però, da quanto dice il Ministro, si stanno attuando scelte che presuppongono, nel prossimo biennio, la realizzazione di questo servizio; se non ho mal capito, infatti, parrebbe che tra due anni tutto sarebbe pronto a far scattare questo piano così che il Parlamento verrebbe a trovarsi in una situazione di tale pressione, dal punto di vista economico-industriale, per cui non potrebbe più esercitare autonomamente le proprie scelte in questo settore.

Risolvere entro breve tempo il problema tecnico relativo alla TV a colori non riguarda solo una scelta tecnica piuttosto che un'altra, ma investe problemi di orientamento e di evoluzione assai complessi.

Noi contestiamo che, fin da oggi, si possa decidere che all'inizio del prossimo quinquennio noi saremo in grado di realizzare la TV a colori; non sappiamo infatti se, a quell'epoca, le condizioni del Paese lo permetteranno.

Ripeto dunque che mi pare non si tratti di una questione del tutto pacifica, e se qualche giorno fa le dichiarazioni fatte in proposito dal ministro Spagnolli hanno determinato grosse polemiche, ritengo che le precisazioni che oggi ci ha fornito non faranno che gettare altro fuoco su queste polemiche; secondo me, infatti, si ha l'impressione che il Governo abbia già effettuato le proprie scelte in merito alla televisione a colori, scelte che, pur mascherate con motivi tecnici, costituiscono direttive politiche ed economiche di fondo.

Ecco perchè riteniamo che la questione delle scelte tecniche, poichè in prospettiva implica certi impegni, costituisca un fatto politico che il Parlamento deve essere chiamato a decidere.

La nostra richiesta, pertanto, non riguarda solo l'impegno di rispettare i termini posti dalla programmazione (sarebbe veramente enorme se il Governo mutasse il Piano quinquennale) ma anche il fatto che la questione delle scelte cosiddette tecniche in questo settore deve essere portato all'esame del Parlamento.

F A B R E T T I . A mio avviso, il senso delle parole dette dal ministro Spagnolli svuota di contenuto e deforma il Piano quinquennale.

Infatti, il discorso fatto dal Ministro riguardo alle scelte tecniche e agli investimenti per preparare il « lancio » sul mercato della televisione a colori alla scadenza del piano quinquennale altera il Piano stesso il quale non prevede decisioni in questa direzione.

In altri termini, il Piano verrà formalmente rispettato perchè i negozi non metteranno in vendita i nuovi apparecchi prima della scadenza del quinquennio; di fatto però, saranno già state compiute delle scelte che poi verranno imposte al Paese. Su questo, onorevole Ministro, non ci troviamo assolutamente d'accordo.

S P A G N O L L I . *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Preciso che nel programma quinquennale si dice: non si prevede nel quinquennio l'attuazione della televisione a colori.

Che cosa vuol dire orientarsi sulla scelta di un sistema? Ho detto che, innanzitutto, questa scelta dev'essere estremamente ponderata e deve tener conto di molte valutazioni; allo stato attuale non si sa ancora quale potrà essere il sistema da preferire anche se, come ho detto prima, l'Italia ha già manifestato, in campo tecnico, un proprio orientamento. Tale orientamento, evidentemente, fotografa una certa situazione, ma tra preparazione, studi, eccetera, e concreta attuazione intercorre sempre parecchio tempo;

gli esperti in materia dicono, per la precisione, che occorrono non meno di 15-20 mesi per far sì che, dopo la decisione del Parlamento, l'attuazione pratica della televisione a colori possa verificarsi sul piano industriale.

Pertanto, nello stesso interesse del Paese, la preparazione di ordine tecnico deve essere fatta in tempo e prevedere tutte le necessità; per esempio, si potrà prospettare l'opportunità di nuovi impianti industriali con una conseguente occupazione di mano d'opera specializzata. Comunque, in questo momento, nulla è ancora stato deciso perchè siamo bloccati dal dispositivo di una legge molto chiara e precisa.

Sarebbe però bene che al tempo opportuno, nel dire questo può darsi che mi tradiscano la mia origine e le mie esperienze aziendali, il mondo industriale non si trovi impreparato sul piano tecnico; ed in questo è il succo delle mie dichiarazioni.

F A B R E T T I . Poniamo un esempio; se anche nel secondo Piano quinquennale il Parlamento decidesse di non attuare la televisione a colori, perchè preoccuparsi tanto degli attuali investimenti?

S P A G N O L L I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Ripeto che il Parlamento ha deciso che per il quinquennio in corso non si parli di attuazione della televisione a colori, ma quello della preparazione e degli studi è un altro problema.

F A B R E T T I . Se fosse solo una questione di studi non vi sarebbe motivo di preoccuparsi.

P R E S I D E N T E . Ad ogni modo, non sono soddisfatti?

A D A M O L I . Non lo siamo affatto. L'ordine del giorno è stato accolto perchè conferma la linea tracciata dal Programma, ma la politica del Ministro è evidentemente volta all'attuazione della televisione a colori.

S P A G N O L L I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Questa è una sua illazione.

G E N C O . Come è possibile ipotecare l'avvenire, in un senso o nell'altro?

A D A M O L I . È il Ministro che ipoteca l'avvenire.

S P A G N O L L I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* La prego di essere preciso. I nostri rapporti sono stati sempre improntati, anche in altra sede, alla massima chiarezza; non comprendo quindi perchè lei mi obietti che ho torto quando dico che siamo impegnati dalla legge sulla programmazione a non attuare nel quinquennio la televisione a colori e che, in tale prospettiva, accolgo il vostro ordine del giorno.

G I A N C A N E . Mi sembra che il Ministro abbia fornito una precisa giustificazione circa l'interpretazione data nel suo intervento in sede di discussione sulla materia, per cui mi sembra fuori luogo voler fare oggi il processo a ciò che avverrà dopo il 1970. Per il resto, è logico che non possiamo pretendere di frenare il corso del progresso, specie se limitato al campo degli studi: sarà poi il Parlamento ad operare le scelte opportune.

Quindi, per quanto mi riguarda, sono soddisfatto delle dichiarazioni del Ministro.

G U A N T I . Noi ci dichiariamo invece solo parzialmente soddisfatti, in quanto gli studi in questione implicano spese per centinaia di milioni, per non parlare addirittura di miliardi.

S P A G N O L L I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* È dal 1959 che si sta studiando.

C H I A R I E L L O . Le dichiarazioni del Ministro sono state, a giudizio della mia parte, più che soddisfacenti. È inutile, infatti, parlare ora del secondo Piano quinquennale, nè si può ignorare il fatto che oggi la televisione a colori è già diffusa in quasi tutto il mondo, per cui non dobbiamo rischiare di trovarci, il giorno in cui sarà possibile attuarla, impreparati tecnicamente. Tra l'altro mi sembra una questione di buon senso.

S P A G N O L L I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* I senatori Guanti, Ferrari Giacomo e Vidali hanno presentato un ordine del giorno che impegna il Governo a ridurre i canoni di abbonamento alla televisione nella misura del 50 per cento a decorrere dal 1° gennaio 1967.

L'affermazione degli onorevoli proponenti che lo sviluppo dell'utenza e le entrate pubblicitarie rendono possibile una riduzione dei canoni di abbonamento alla radiotelevisione, nella misura del 50 per cento, non trova riscontro nei bilanci annuali della Società; bilanci che, è doveroso ricordare, sono esaminati annualmente oltre che dai Ministeri competenti anche dalla Corte dei conti.

I diversi bilanci sono sempre stati riconosciuti regolari nel loro complesso, anche se da taluno si è ventilata la possibilità di qualche economia nelle spese soprattutto artistiche e di personale. Il Ministero ha vagliato tale possibilità in tutti i suoi aspetti ma è giunto alla conclusione che, ove si procedesse ad una tale maggiore parsimonia, irrilevante sarebbe il vantaggio per l'utenza mentre ne soffrirebbe l'efficienza del servizio: basti pensare che una riduzione di spesa di 1 miliardo di lire comporterebbe per 11 milioni di utenti una diminuzione del canone di sole 91 lire per abbonato.

Ovviamente, la misura della riduzione potrebbe essere elevata ricercando altri cespiti, in particolar modo aumentando i tempi destinati alla pubblicità. Ma a questo proposito sono ben note le recenti polemiche che hanno messo in chiara evidenza la complessità di aspetti del fenomeno e le ripercussioni che si possono avere nella stessa libertà di stampa.

Di conseguenza la politica seguita dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni è stata quella di non polverizzare, con benefici irrisori per gli utenti, le eventuali disponibilità o economie del bilancio della RAI ma di vigilare affinchè le somme relative venissero sempre impiegate per il miglioramento qualitativo dei programmi e per ampliare e accelerare la diffusione e la costruzione degli impianti tecnici, specialmente dei ripetitori televisivi, per estendere il servizio televisivo al maggior numero di centri abitati.

Peraltro è necessario avvertire — e ciò del resto è noto perchè ne ha dato notizia anche la stampa — che recentemente la RAI ha affacciato previsioni di pesantezza per il bilancio in corso e per quelli futuri, specie in relazione al decrescente tasso di incremento degli abbonamenti via via che ci si avvicina alla saturazione, all'aumento generale delle spese, specie di quelle derivanti dai contratti di lavoro del personale, e all'effettuazione, da parte della Società, di numerosi servizi, che per non essere previsti dalla concessione del 1952 dovrebbero, a detta della Società, essere rimborsati dallo Stato o dagli Enti in favore dei quali sono effettuati.

Le segnalazioni anzidette della RAI sono attualmente sottoposte ad attento esame ma tutto fa pensare che perlomeno non si verificano le condizioni che possono consentire una riduzione dei canoni di abbonamento. Non sarà comunque inutile ricordare che la misura dei canoni di abbonamento alle radioaudizioni è rimasta ferma al 1948, mentre quella dei canoni televisivi, che all'origine era di 18.000 lire, è gradualmente scesa fino a 12.000 lire ed è rimasta invariata su questa cifra dal 1962, anche se le ore di trasmissione, per la sola televisione, sono passate da 3.974 ad oltre 4.700 nel 1966. Se si tiene poi presente la costante erosione del potere di acquisto della moneta, ciò rappresenta una notevole riduzione di fatto dell'onere per gli utenti.

È per tutti questi motivi che non mi è possibile accettare l'ordine del giorno.

G U A N T I . Noi manteniamo l'ordine del giorno, riservandoci di ripresentarlo in Aula. Vorrei comunque ricordare che alcune recenti sentenze hanno dichiarato illegittimo di canone di abbonamento alla radiotelevisione, per cui il problema va risolto anche dal punto di vista giuridico.

Tra l'altro siamo convinti che una riduzione dei canoni provocherebbe un ulteriore sviluppo dell'utenza; per cui, tenuto conto del posto occupato dall'Italia nella scala dell'utenza televisiva, tenuto conto del fatto

che secondo noi la riduzione dei canoni non comporterebbe un grave squilibrio nel bilancio della Televisione, e considerato anche il richiamo della Corte dei conti sulla necessità di una maggiore oculatezza nelle spese, non possiamo non insistere.

Non dimentichiamo, inoltre, l'esistenza di numerose società collegate, che sfuggono al controllo della Corte dei conti e che usufruiscono di dotazioni a fondo perduto da parte della RAI-TV: parlo delle ditte che si occupano di attività pubblicitarie di vario tipo.

Per quanto riguarda, poi, la polemica sorta tra i giornali e la televisione sulla questione della propaganda, è da osservare che il monopolio della SIPRA porta ad una discriminazione di carattere politico nei riguardi dei vari giornali; il che deve essere rivisto, sia negli interessi dei vari giornali che dal punto di vista della libertà di stampa, poichè può dare luogo a fatti di una gravità eccezionale.

S P A G N O L L I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Sarei lieto di intrattenere gli onorevoli senatori sull'argomento; però vorrei che essi ricordassero quanto è detto alla pagina 114 del volume distribuito nella precedente seduta. Pregherei inoltre il senatore Guanti, poichè dobbiamo rispondere di fronte all'opinione pubblica di tutte le nostre azioni, di segnalare specificamente i casi a sua conoscenza che possano andare a sostegno della tesi da lui esposta, in modo che la mia risposta possa essere più adeguata in sede competente.

Per quanto concerne l'ordine del giorno dei senatori Giancane, Genco, de Unterrichter e Deriu, ho già parlato dello sforzo che il Ministero sta sostenendo nel settore dei servizi telefonici, anche agli effetti dei rapporti con le società concessionarie previste dalla legge. Agli inizi di quest'anno ho fatto presente al Ministero del bilancio ed a quello del tesoro l'insufficienza dei fondi stanziati nel Piano quinquennale (60 miliardi per cinque anni) osservando che gli investimenti consentiti all'Azienda di Stato dovrebbero essere incrementati.

Non solo quindi accetto l'ordine del giorno, ma l'accetto con il particolare impegno di continuare la mia azione perchè si possa ottenere un congruo stanziamento.

G I A N C A N E . Mi dichiaro soddisfatto.

S P A G N O L L I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Per quel che riguarda l'ordine del giorno dei senatori Deriu, Genco, Giancane e de Unterrichter devo dire che il Ministero già fin dall'anno scorso aveva predisposto un disegno di legge per un piano pluriennale, al fine di risolvere in maniera totale o quasi il problema degli impianti telefonici nelle zone montane o periferiche. Recentemente sono state riprese le discussioni con il Ministero del tesoro. Mi auguro che queste discussioni possano andare a buon fine.

Quindi, non solo l'ordine del giorno mi trova consenziente, ma, direi, calorosamente impegnato nel sostenere questa impostazione.

G E N C O . Ringrazio il Ministro delle sue dichiarazioni e desidero dargli atto che la rete telefonica nazionale si va estendendo capillarmente in modo soddisfacente. Va però completata.

S P A G N O L L I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Quanto all'ordine del giorno del senatore Genco, ricordo che sull'argomento da lui sottolineato mi sono già intrattenuto nel corso della discussione. Penso che un ulteriore e deciso passo in avanti nel senso indicato dall'ordine del giorno potrà esser fatto quando anche gli organi di controllo sulla RAI-TV saranno collocati nella giusta sede, perchè adesso, come ho già rilevato, non sono in una sede adeguata. Il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, essendo un Ministero prevalentemente tecnico, non ha gli strumenti, gli uomini, l'organizzazione adatti per seguire il problema come sarebbe necessario.

Quindi, accetto l'ordine del giorno, con l'impegno per l'intanto di fare tutto quan-

to è possibile perchè i programmi a sfondo artistico e culturale abbiano un maggior rilievo rispetto ad altri. Si tratta anche, infatti, come è stato giustamente detto, di far conoscere meglio l'Italia dal punto di vista geografico, storico, artistico. Mi permetto però di far osservare al senatore Genco che diverso sarebbe se ci trovassimo di fronte ad una classe di scolari guidati da un bravo maestro che ne stimolasse certi interessi. Purtroppo, la grande famiglia italiana è assai eterogenea, quindi bisogna cercare di andare incontro ai gusti di tutti. Ciò non vuol dire che non sia nostro dovere fare in modo di migliorare sempre più il livello culturale del nostro popolo, nel senso appunto indicato dall'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . A nome della Commissione, rivolgo un vivo grazie all'onorevole ministro Spagnolli.

Poichè nessun altro domanda di parlare, l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno 1968 può considerarsi concluso; si dà, pertanto, mandato al relatore di stendere il parere e di trasmetterlo alla 5ª Commissione.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 10,40.

Dott. MARIO CARONI
Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari